

# En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

## UN AGENTE DA WAAKIRCHEN

La Redazione

Nei gemellaggi, le esperienze di gestione di un Comune possono essere condivise, e così le amministrazioni di Gargnano e Waakirchen, nostro "gemello" bavarese, hanno concordato uno scambio di agenti di polizia locale per verificare quali siano le problematiche inerenti i loro rispettivi servizi.

In quest'ottica, l'Agente Scelto di Polizia Lomer Avrilfische, che vediamo nella foto, durante un sopralluogo con una collega, nella piazza di Gargnano, passerà tutta l'estate sul territorio del nostro comune e si renderà personalmente conto dei problemi della gestione della sicurezza e viabilità del nostro comprensorio. Questa visita ha lo scopo di trovare una abitazione per sé e per la moglie, per tutto il periodo estivo. Non è ancora stato deciso a quale dei nostri agenti di polizia locale verrà chiesto di trasferirsi provvisoriamente a Waakirchen, ma siamo sicuri che si troverà bene, avrà un ottimo trattamento e riporterà a Gargna-

no un bagaglio di esperienze utili, ... e magari qualche chilo in più, grazie all'ottima birra e alle specialità bavaresi.

Dal canto suo, l'agente Avrilfische si è detto subito entusiasta per la possibilità che gli è stata offerta di studiare le consuetudini locali

come ad esempio il parcheggio davanti ai passi carrai e la pratica del "pla-

teatico elastico" dei locali pubblici, ma soprattutto di imparare il nostro dialetto, con un corso accelerato che, nei momenti liberi dal servizio, gli verrà tenuto gratuitamente dai *piaserocc* che giornalmente stazionano davanti al *Comü Vèc'*. Intanto, purtroppo, non parlando una parola di italiano, ci sarà il problema della comunicazione, ma durante il servizio non si parla, e fuori servizio, i suoi colleghi faranno del loro meglio per metterlo a suo agio. Va detto che le contravvenzioni che emetterà avranno regolare validità, ma speriamo che non abbia la stessa severità che è in uso nei paesi d'oltralpe...



L'Agente di Polizia Avrilfische con la collega

## GARGNANO: OPERE DI PUBBLICA UTILITÀ'

Piera Donola

Ci aggiorna sulla situazione del monte Comer un articolo pubblicato sul *Giornale*

di Brescia il 4 gennaio scorso: si tratta della realizzazione dei due **valli paramassi** che serviranno

no a proteggere la frazione di Muslone, la statale Gardesana sottostante e la zona residenziale di S. Giacomo dal grande masso pericolante che incombe dal Comer. Ricordiamo che la necessità di queste misure è emersa dopo la frana che si è staccata dal monte il 12 ottobre del 2011. Per la costruzione dell'opera saranno necessari 2 milioni di euro, fondo garantito da un apposito accordo di programma stipulato tra Regione e Ministero dell'Ambiente; la progettazione esecutiva curata dai geologi Claudio Valle e Giovanni Bembo è terminata. A febbraio sono iniziati i la-



segue a pagina 7

## LA STORIA SOMMERSA

Mauro Garnelli

Lo scorso 20 Febbraio, presso il cinema "Il Teatrino" di Gargnano, il Nucleo Sommozzatori dei Volontari Del Garda ha organizzato una serata, con la partecipazione del Prof. Bruno Festa, durante la quale sono stati presentati i ritrovamenti effettuati nel 2012 sui fondali del Garda. Sono stati mostrati tre filmati relativi ad altrettanti relitti. Dietro questi risultati c'è un lavoro molto impegnativo: conoscenza delle fonti storiche, studio dettagliato delle vicende, approfondite indagini sul campo, con l'uso di tecnologie raffinate e, naturalmente, tanta passione e tanta pazienza. Ma analizziamo un po' più in dettaglio i filmati.

### LA GABARRA

Il primo si riferisce al ritro-

vamento del relitto di una "gabarra" vicino al porto di Toscolano.

Si trattava di un comune barcone da carico, privo di motore, che veniva rimorchiato col suo carico nei porti e negli approdi di tutto il Garda. Nel porto di Toscolano, fino al dopoguerra, l'attività della Valle delle Cartiere necessitava di molti di questi trasporti, sia per le materie prime che per trasportare il prodotto finito fino alla ferrovia di Desenzano.

Il relitto, in ottimo stato di conservazione, ci ricorda il lavoro e le fatiche di un passato non troppo lontano. La datazione di questo natante è ascrivibile alla fine del XIX secolo - inizi del XX: è infatti interamen-

segue a pagina 12

# VIA MOLINELLI VENDESI

## Ma siamo tutti d'accordo?

Enrico Lievi

**D**a quando questo giornale ha visto la luce (era il 1993), il suo contenuto è sempre stato attentamente valutato, soppesato, analizzato, ponderato e, a volte, persino interpretato da coloro che, di volta in volta, si alternavano "nel palazzo" ed, immancabilmente, ogni parte politica che "prende il comando" fosse bianca, verde, turchina o a pallini rosa, ci criticava, affermando che En Piasa era un giornale di parte, che travisava la realtà, che "ce l'aveva" su con l'Amministrazione Comunale.

Nei vent'anni passati, il nostro giornale è comunque andato crescendo nel gradimento e nel numero dei propri abbonati i quali, evidentemente, apprezzano e condividono la linea che adottiamo, ed anche l'equilibrio, la pacatezza e la moderazione che non mancano mai nei nostri scritti. Anche in questo caso non manchiamo di far udire il nostro pensiero come, in passato, è capitato che approvassimo e condividessimo altre scelte dell'Amministrazione Comunale.

Il contenuto dell'avviso a firma dal nostro Sindaco, mostrato qui a fianco, benché amministrativamente ineccepibile, contiene una ipotesi che riteniamo inaccettabile, neanche da prendere in considerazione: vendere cioè un tratto iniziale di strada pubblica, seppur vicinale, al fine di assecondare la richiesta di un privato che vuole costruire una casa.

Ci chiediamo: quanti nostri concittadini hanno mai chiesto al Comune



un pezzo di strada pubblica per costruirsi la propria abitazione? Che mi risulti, nella storia millenaria del nostro Comune un caso analogo non si era mai verificato prima.

Via dei Molinelli, anticamente detta Via del Battasso, da oltre 500 anni congiunge via Torrione con via Quarcina (prima

di essere attraversata dalla Provinciale). Una strada, quindi, antichissima, bagnata dal sudore, segnata dalla fatica e dal

lavoro dei nostri vecchi. Esistono documenti medievali che ne riportano la transitabilità e l'importanza, anche se oggi qualcuno la giudica "da tempo impraticabile".

Ma di chi la colpa di questa impraticabilità?

Della strada?

Dei suoi attuali confinanti che vi gettano ogni tipo di rifiuto, di ramaglie e di scarti agricoli?

Di chi apprezza la sua storia o le antiche usanze e tradizioni?...

O non è piuttosto del fatto che, da tempo immemorabile, l'Amministrazione nemmeno sa che esiste fra le proprietà pubbliche e avrebbe continuato ad ignorarla, se un privato furbacchione non si fosse accorto che quei 60 metri di strada potevano proprio fare al caso suo?

Una volta venduto il tratto iniziale, come sarà possibile accedere alla rimanente parte?

Cari consiglieri comunali: forse vi spiegheranno che... tanto si tratta solo di un vecchio residuo di area..., da tempo impraticabile .... infestato da erbacce ... con rischio, perché no? di topi o di vipere; potete pure dare il vostro assenso, ma avrete commesso un gesto ingiusto verso il vostro paese e nei confronti della sua storia antica. Anche se questo verrà fatto passare per un segno di buona democrazia, di sano decisionismo, mettere in argomento una simile proposta non ne dimostrerà certo la bontà e l'intelligenza.



Inizio di via Molinelli

### GARGNANO DA CAMBIARE

Ogni volta che rileviamo o ci fanno rilevare piccoli problemi, nel nostro paese, non manchiamo di farlo presente ai nostri pubblici amministratori, tramite questa rubrica. Quasi sempre questi problemi sono facilmente risolvibili con un po' di assennatezza e di buona volontà. Oggi, ci capita di segnalare una cosa di per sé non grave, ma certo esteticamente fastidiosa. Quando, per strada, si sollevano uno o più cubetti di porfido, capita che si ricorra a fare la solita "pezza" con asfalto o con cemento perché, in tal modo, l'operazione sembra essere più sbrigativa.

Contrariamente, noi pensiamo che, calcolando il tempo necessario a procurarsi gli "ingredienti", più la preparazione e la posa del cemento o dell'asfalto, alla fine sarebbe forse più conveniente, ricollocare subito i cubetti mancanti. Si avrebbe così ripristinato il valore estetico dell'uniformità del fondo, evitando le brutture di quei rappezzi che, sappiamo bene, poi rimangono per molto tempo... Vogliamo almeno provarci?



## EL NOS DIALET

## EL BRÖT DEL MÖRER

Giacomo Samuelli

## IL MORIRE: EVENTO NATURALE

“*Ci nas bisògna aca che 'l möre*” (chi nasce, bisogna anche che muoia) e “*De vergót se ga da mörer*” (di qualcosa si deve morire). In questi due vecchi detti è racchiusa la consapevolezza dell'ineluttabilità della morte, come qualcosa di logico, scontato e naturale. Non c'era bisogno perciò di esorcizzare l'incubo della morte, di toglierla dagli occhi della gente, di impedirne la vista ai bambini; non c'era bisogno come oggi di scomodare persino il vocabolario inventando eufemismi e sinonimi che sostituissero i crudi termini di “vecchio”, “moribondo”, “cancro”, “morto”, “anziano”, “malato terminale”, “male incurabile”, “è scomparso”, “è mancato”, “se n'è andato”, “non è più”... La morte, evento naturale di ogni creatura, non occorre che si consumasse quasi solitariamente in anonime e ovattate stanze di reparti pietosamente chiamati “domus” e “hospice”, certo attrezzatissimi nel fornire “cure palliative” e accompagnare i pazienti fino alla fine nel modo più indolore e inconsapevole, ma anche molto efficaci nel nascondere il più possibile a tutti questa estrema e scomoda realtà.

## MORIRE IN CASA

Un tempo “*mörer en ca*” era invece una tradizione sentita, un'abitudine condivisa, da rispettare in modo assoluto, favorendola e assecondandola con amorosa premura. Se il malato grave e prossimo a morire era in ospedale, i parenti si davano da fare per portarlo via in fretta, affinché il decesso potesse consumarsi nella propria casa, fra mura amiche e volti conosciuti.

Inoltre, prima che fosse troppo tardi, si avvisava il sacerdote, in modo che non potessero mancare i conforti di una morte cristiana. Questi, solitamente accompagnato da un chierichetto, si portava subito al capezzale del morente per confessarlo, comunicarlo e impartirgli l'Estrema Unzione. Far mancare questo viatico era disdicevole per i familiari e suscitava deplorazione e condanna unanime nella comunità.

Al trapasso, quale segno estremo di affetto e solidarietà, era opportuno che fossero presenti tutti i famigliari e perfino qualche parente stretto o intimo amico di famiglia.

## LA VEGLIA FUNEBRE

Il defunto solitamente era composto nella sua camera da letto, qualche volta in altro luogo della casa dove con lenzuola e coperte bianche appese a delle corde da bucato si allestiva la camera ardente.

Parenti, amici e conoscenti avevano due o tre giorni di tempo per fare la visita di rito. Quando arrivava la sera, le donne tornavano alle proprie case e toccava agli uomini proseguire la veglia funebre “*far la not*”; questi si davano il turno fino al giorno successivo, non disdegnando di bere qualche bicchiere di vino che in certi casi diventavano anche...troppi.

## LA CASSA DA MORTO

Non c'erano fino a pochi decenni fa nei nostri paesi imprese funebri che gestissero i funerali come oggi in tutti i minimi particolari. C'era solo il becchino comunale, il tumulatore, detto *sotramórc'* che con qualche aiuto occasionale doveva pensare al seppellimento. Non c'erano nemmeno le raffinate e costosissime bare in uso oggi, di legno pregiato e con lucide rifiniture in ottone...ma solo semplici casse, costruite in modo approssimativo dai falegnami locali con assi grezze d'abete, utilizzando persino ritagli di assi dei giardini di limoni.

## IL FUNERALE

I parenti del defunto potevano stabilire il tipo di funerale scegliendolo, secondo le condizioni economiche, fra tre tipi:

- il funerale di prima classe, celebrato da diversi sacerdoti in pompa solenne, con la musica dell'organo e il canto, con profusione di luci e



Bogliaco, funerale anni '50



Illustrazione di Lino Maceri

...che düra far la nòt

candele, con numerosi chierichetti, con i membri di eventuali confraternite (*congregòc'*), con i piccoli dell'asilo e le suore, con un intenso suono di campane che precedeva e accompagnava il corteo e la cerimonia;

- il funerale di seconda classe e quello di terza classe erano progressivamente sempre più modesti nella liturgia esteriore, nel numero dei partecipanti e soprattutto nei costi che si dovevano sostenere. C'era infine il “funerale di carità” per i poveri cristi che non avevano proprio niente: per loro solo un prete o un frate del convento, un chierichetto con la croce e per il resto solo lo stretto necessario, l'indispensabile. Insomma le differenze sociali, così forti ed evidenti in vita, accompagnavano i defunti anche nel loro ultimo viaggio verso l'aldilà, smentendo un po' il detto “*da morc' s'è tuc' istès*”.

## IL CORTEO FUNEBRE

Giunto al momento del funerale, dall'abitazione alla chiesa e poi dalla chiesa al cimitero, si andava tutti a piedi anche se le distanze erano notevoli. La cassa veniva portata rigorosamente a spalla da parenti e amici, alternandosi nel compito nel caso di tragitti lunghi. La stragrande maggioranza dei morti finiva sottoterra, mentre nelle urne ci andavano solo i benestanti. Dopo la sepoltura, i parenti si riunivano a casa per i saluti e i ringraziamenti mentre gli uomini del paese per meglio consolarsi...si riunivano nelle osterie più vicine.

## MÒDI DE DIR

- *Se sa en do' che se nas, ma no se sa en do' che se mör* (si sa dove si nasce ma non dove si muore);
- *Cöi che nas i è tuc' bèi, cöi che mör i è tuc' bu* (quelli che nascono son tutti belli, quelli che muoiono son tutti buoni, cioè si chiudono gli occhi sui difetti);
- *Da morc' non se ga i pign seré: se lasa chì töt e no se porta dre gnènt* (da morti non si hanno i pugni chiusi: si lascia qui tutto e non si porta dietro niente);
- *Fonna morta, òm òrbo* (se muore la moglie, l'uomo rimane come cieco, disorientato);
- *Quan che l'òm el se fa tèra, la vedova la se fa bèla* (quando il marito muore, la moglie si fa bella);
- *Dulùr per la fonna morta, èl düra fin a la porta* (il lutto per la morte della moglie dura poco);
- *Cöi che rèsta...i fa fèsta* (il dolore per la morte finisce presto);
- *A tàola non se parla de morc'* (non è conveniente durante i pasti parlare di morte);
- *Se l'è vera còl che i dis, i va tuc' èn paradìs* (se è vero quel che dicono, tutti vanno in Paradiso);
- *Mèi mörer co' la pansa piena* (è meglio godere quello che si ha in vita).

## TERMINI CURIOSI PER DEFINIRE L'AGONIA E LA MORTE

*L'è li ch'èl piòla...l'è dre ch'èl va...l'è li sò l'orlo...èl ga le bröte pène...èl ghe n'a per poch...* significano tutti “sta per morire”.

*Seràr i öcc...eser stinco...lasàrghe le pène...lasàrghe la pèl...lasàrghe la sghirba...lasàrghe la scorsa...tiràr le sgarlèt...nar a far tèra...finir en quàter as...* significano tutti “morire”.

# RENATA E I PIZZINI

## L'unica diletta amorevole figlia del Vate

Oreste Cagno

**L**e innumerevoli donne che gravitarono nella vita tumultuosa e temeraria del Poeta - Soldato (come chiamarlo? ogni definizione risulta parziale) sono ben conosciute e una raccomandata, spedita da Gardone Riviera il 17.8.21, fornisce oggi il destro per portarne alla memoria almeno due di quelle amate da quel seduttore incontenente, come il Vate è stato talvolta definito dai suoi numerosi biografi.

La nostra lettera, scritta di pugno dal Poeta (1863 - 1938) è indirizzata a Renata (nata nel 1893, e chiamata affettuosamente Ciccuzza) l'unica figlia riconosciuta come sua alla quale, nell'indirizzo, aggiunge il cognome del marito, Montanarella, che a Melfi possedeva l'avita abitazione. Giusta la tariffa del periodo, la raccomandata del peso di 45 grammi paga una lira e sessanta di porto: centesimi 40 per la raccomandazione, e tre volte il costo di una lettera normale che era prevista di cent. 40 ogni 15 grammi. I francobolli, emessi alcuni anni prima del 1921, sono piuttosto comuni e mostrano ancora un giovane Vittorio Emanuele III.

Renata fu l'unica innocen-

te creatura frutto di un'adultera e burrascosa relazione (1892-1897) avuta a Napoli con una bellissima e leggiadra principessa siciliana: Maria Gravina Cruyllas, moglie del conte Ferdinando Anguissola, e già madre di quattro figli. Fu, questo, un nevrotico rapporto passionale degenerato quindi in avversione, quando divenne oppressivo e asfissiante. Dirà, infatti, della focosa e autoritaria isolana: ... "colei che pose il giogo all'artefice superbo".

L'educazione della diletta figlia fu poi affidata a un prestigioso Collegio di Firenze e l'ottima formazione culturale ricevuta, e il suo grande amore filiale, la faranno entrare di buon diritto nella storia della letteratura italiana.

**Accadde nel 1916 quando, a seguito di un difficile atterraggio d'emergenza, l'Orbo veggente subì una grave lesione all'altezza dell'arcata sopraccigliare.**



La lettera scritta dal Poeta

Necessitato per mesi a coprirla con una grossa benda e ridotto nella semioscurità, il Poeta detta alla paziente e indispensabile Renata, che in Venezia sola e amorevolmente lo assisteva, il Notturmo, un'opera scritta col sangue in prosa lirica, ricca di meditazioni e ricordi tra i più sinceri e intensi. In breve: un capolavoro. Ma non fu proprio una dettatura, anche se le condizioni oggettive la permettevano e persino consigliavano: D'An-

nunzio preferì scrivere il Notturmo utilizzando migliaia di strisce di carta su cui vergò un solo rigo, per evitare di sovrapporlo e renderlo quindi incomprendibile.

Fu poi la certolina Renata a radunare con scrupoloso ordine il tutto, e permetterne in seguito la pubblicazione.

Nella primavera del 1921, da poco insediato nella pace di una villa di Gardone Riviera (oggi il maestoso "Vittoriale degli Italiani") e dopo la nota

impresa di Fiume, il Comandante riprende finalmente a lavorare sul canovaccio lirico che Renata aveva assestato, e noi siamo convinti che la luminosa missiva del 17 agosto da noi esposta contenga qualcuno dei diecimila (!) frammenti cartacei del Notturmo, circa i quali "l'Operaio della parola" chiede alla figlia qualche delucidazione. La lirica vedrà poi la luce, per i tipi della Treves di Milano, nel novembre del 1921.

## PIANTE CURATIVE

### LA PRIMULA

Mara Castellini

**C**hi non conosce la sorridente primula che occhieggia nei prati primaverili appena usciti dal lungo sonno invernale? Di primule, in realtà, ce ne sono di vari tipi. Quella che noi siamo abituati a vedere nei nostri prati è ottima dal punto di vista fitoterapico.

*Della primula si usano:*

- **fiori:** si raccolgono da aprile a maggio recidendoli alla base del calice; si usano freschi;
- **foglie:** si raccolgono prima della fioritura; si usano fresche;
- **radici:** si raccolgono in autunno, si seccano al sole (o in forno) e si conservano in sacchetti di carta.

*Numerose le proprietà.*

Le sue foglie sono un ottimo depurativo e i suoi fiori un eccellente diuretico. Sempre i fiori possono essere usati contro l'in-

sonnia, l'ansia, le palpitazioni e la depressione in genere. Quanto alle radici, esse hanno notevoli qualità espettoranti e mucolitiche, nonché antireumatiche e lenitive.

*Ma veniamo ad alcuni rimedi.*

• **INFUSO DI FIORI:**

1 gr in 100 ml di acqua bollente, in dose di 1-2 tazze/dì può essere usato come sedativo, anche per i bambini.

• **INFUSO DI FIORI E FOGLIE:**

3 gr in 100 ml di acqua bollente, in dose di 1-2 tazze/dì è utile per curare tosse, bronchite, asma, raffreddore.

• **DECOTTO DI RADICI:** 2 gr in 100 ml di acqua, in dose di 2-3 tazze /dì è ottimo come espettorante, mucolitico e antireumatico. Si raccomanda di aggiungere un pizzico di fiori per rendere il sapore più gra-

devo. Il decotto di radici, in ragione di 10 gr in 100 ml di acqua, invece, è utile per uso esterno come lenitivo e antireumatico. Al di là di ciò, il fiore della primula è ottimo aggiunto all'insalata (magari insieme alla lattuga, che agevola il sonno); le foglioline si possono invece usare nelle minestre.



#### Pennette alle primule

*Raccogliete un'abbondante manciata di petali di primule, metteteli in una ciotola piena di acqua per un minuto, poi scolateli, fateli asciugare. Lavate accuratamente una pera bella matura, sbucciatela, fatela in tanti dadini e metteteli in una ciotolina, aggiungete mezzo bicchiere di vino bianco e lasciate macerare per circa mezz'ora. Nel frattempo, mettetevi sul fuoco una pentola di abbondante acqua salata in cui cuocerete 400 g di pennette rigate. Durante la cottura della pasta, prendete un pentolino e fate sciogliere a*

*fuoco bassissimo 200 g di tofu (in panetti), un pezzettino di burro, aggiungendo un po' del vino in cui avete messo a macerare la pera a dadini. A questo punto, scolate i pezzettini di pera e versatela nel pentolino sul fuoco, insieme ai petali di primula; mescolate bene per amalgamare tutti gli ingredienti e quando si saranno trasformati in una crema omogenea, versateci la pasta che avete appena scolato; girate bene per condire uniformemente e prima di servire, guarnite con alcuni fiori di primula.*

# CARO, VECCHIO CARPIONE

**Davide Ardigo**

Nelle ultime serate culturali gargnanesi si è tornato a parlare di acqua o meglio, di fondali misteriosi e mostri vari. Come si sa un argomento tira l'altro e come si poteva non arrivare a parlare del Carpione, che di certo non è una chimera ma sicuramente una specie ittica che potrebbe restare solo un ricordo se non si approfondiscono studi e ricerche scientifiche atte alla sua salvaguardia.

Dalle poche pubblicazioni che son riuscito a reperire circa l'argomento ho potuto apprendere che la rarefazione di questa specie non è di questi giorni: già negli anni 80 si parlava di declino; ma il pescato degli ultimi anni mostra palesemente le avvisaglie di una probabile estinzione.

Le cause ipotizzate sono svariate e dovute a numerosi stress, diretti o indiretti, al quale il "nostro" è sottoposto.

In ambito scientifico è risaputo che i laghi, essendo realtà "chiuse" hanno, nel lungo periodo, il destino segnato: un brutto scenario al quale non as-

sisteremo, anche se alcune avvisaglie sono già ora presenti.

Il principale malessere del nostro e in varia misura degli altri laghi italiani è l'eutrofizzazione, ovvero l'eccessiva produzione di sostanze trofiche causate dall'inquinamento, dalla fertirrigazione e via dicendo.

gli altri problemi che minacciano quotidianamente i laghi turistici come il nostro ovvero la cementificazione delle sponde con nuovi porti, pontili, muri e passerelle varie, che giorno dopo giorno alterano la naturalità dei litorali e quindi dell'ecosistema lacustre.

A tutto questo si deve poi

zione per mezzo di piante che filtrano gli agenti inquinanti. ndr)

Tralasciamo la fitta presenza sul lago di natanti, a motore o meno, perché a questo proposito in letteratura non vi sono conferme.

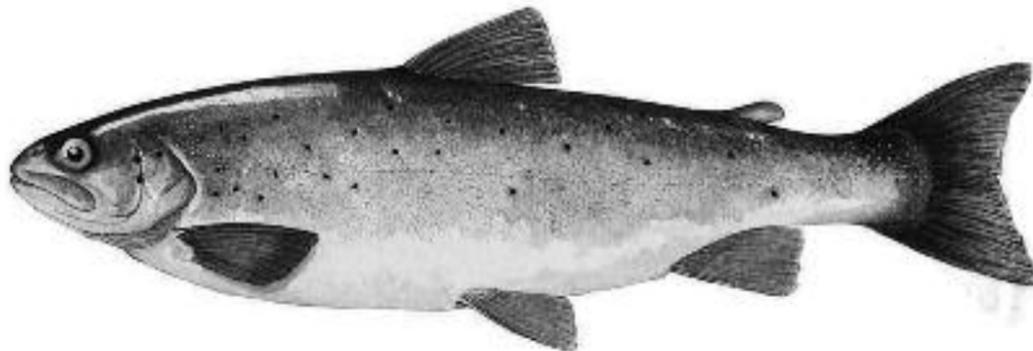
Tra le cause dirette che concorrono a creare ulteriori stress al Carpione,

na, originaria dei laghi d'oltralpe, introdotta nel Garda alla fine dell'800.

Come sempre l'uomo vuole mettere il becco e lo zampino dappertutto! A buon intenditor... poche parole.

Non dimentichiamo poi che il carpione del Garda, da tempo inserito nella Red List dell'IUCN, ovvero l'elenco mondiale delle specie a rischio di estinzione, porta con sé tutte le criticità tipiche degli endemismi, che si sono evoluti e quindi sopravvissuti fino ai nostri giorni per particolari, direi quasi uniche, condizioni ambientali, sempre più a rischio.

La memoria dell'uomo è di breve periodo e quindi le testimonianze di chi ha vissuto le più o meno copiose stagioni di pesca al carpione, non vanno di pari passo con la tendenza del pescato dell'ultimo secolo, che mostra invece il declino inesorabile di un patrimonio che a breve rischiamo di non possedere più. Che fosse vero il messaggio giunto dal palco: "I mostri son fuori dall'acqua", non vi è ombra di dubbio.



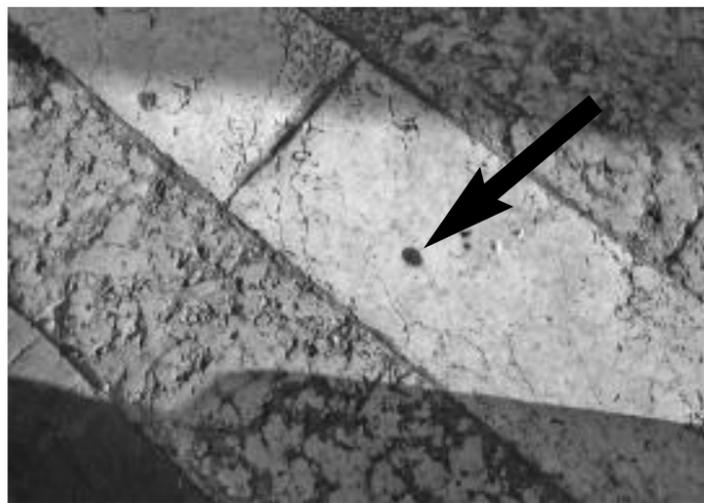
Questo stress indiretto provocato dall'uomo mina la qualità dell'ambiente di cui il Carpione abbisogna particolarmente. Il nome latino, *salmo carpio*, evidenzia la sua classificazione e ci ricorda che parliamo di un salmoneide cioè di un pesce che necessita di acque fresche e ben ossigenate. Non sottovalutiamo poi

aggiungere la continua distruzione dei canneti, vere aree di produzione e riproduzione di diverse specie animali che vanno a formare la catena alimentare.

L'assurdo è che i canneti, veri depuratori naturali, vengono distrutti e poi "l'Homo sapiens" attua nei propri impianti la fitodepurazione !!! (depura-

oltre alla pesca, ormai ininfluente, vi è la competizione alimentare con le altre specie che si nutrono anch'esse di plancton e che occupano gli stessi spazi e ambienti di vita.

In letteratura, viene più volte additato come principale competitore del carpione il più copioso coregone, specie allocto-



Una delle piastrelle sotto il vecchio Comune

Esempio forse banale ma abbastanza eloquente, è rappresentato dall'ambiente che ci circonda e nel quale viviamo quotidianamente. Ma è, appunto, per tale ragione che, spesso, non suscita in noi alcuna sorpresa o meraviglia, mentre per ospiti e turisti costituisce, quasi sicuramente, l'unica ragione per farli arrivare proprio da noi.

Molto meno importanti dell'ambiente e, di certo, irrilevanti ai fini dell'economia locale e delle sue conseguenze, al punto da costituire, eventualmente, solo una curiosità che nessuno ha mai approfondito, sono alcune piccole targhette o piastrelle di metallo inserite nella pietra in alcuni pun-

ti del paese.

Se ne trovano due sotto il portico del vecchio municipio ed una all'ingresso della chiesa di San Francesco, entrambi luoghi frequentatissimi.

Qualcuno ha immaginato si trattasse di proiettili di fucile sparati dai garibaldini durante la loro presenza a Gargnano in occasione del cannoneggiamento del paese da parte della flottiglia austriaca nel 1866; altri, invece, hanno pensato a

## COSA SARANNO MAI?

**Enrico Lievi**

*Succede di frequente che le cose che ogni giorno abbiamo sotto gli occhi sfuggano alla nostra attenzione e rimangano, per sempre, oggetti misteriosi privi di significato.*

cose ancora più inverosimili. Se nessuno si fosse mai posto il problema, niente paura, il mistero ve lo sveliamo noi: si tratta, più semplicemente, dei punti capisaldi della livellazione geome-

trica di Gargnano, ridefiniti nel 1912 da parte dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Tali piastrelle stanno ad indicare la posizione esatta del nostro paese e pertanto indicano con

precisione latitudine, longitudine ad altezza sul livello del mare. Ora che lo sapete, potete anche scommettere con gli amici sulla loro funzione e sul loro uso, visto che, forse, nessuno lo sa.

Contrassegno	Designazione del capisaldi	Latitudine Longitudine	Altitudine
○	(1912) GARGNANO - Chiesa di San Francesco. sulla soglia della porta principale, a sinistra entrando.	45°41'09" -1°47'30"	69,34
●	(1912) GARGNANO - Municipio. sotto il portico del Palazzo Comunale, presso la parete accanto alla fontana.	45°41'17" -1°47'20"	66,49
■	sulla parete a destra della fontana.		68,99

Una tavola dai registri dell'Istituto Geografico Militare di Firenze del 1912

# LA TRADIZIONE DEL PESCE D'APRILE

Mauro Garnelli

Il primo giorno di aprile è per noi abbastanza spontaneo guardarsi alle spalle, prendere con le pinze le notizie più strambe che passano in radio e TV e, soprattutto, cercare di non rimanere vittime di scherzi più o meno pesanti.

La tradizione del pesce d'aprile consiste infatti in uno scherzo da mettere in atto il 1° aprile. Lo scherzo può essere anche molto sofisticato e ha talvolta lo scopo di creare imbarazzo nelle vittime, mentre in gran parte dei casi è solo un sistema per divertirsi fra amici.

In Italia il termine viene usato, per la prima volta in uno scritto d'autore del 1865, mentre in Francia, dove è chiamato come da noi, risulta citato già due secoli prima, nel 1655; nei paesi anglosassoni, invece, si parla del "giorno di tutti gli sciocchi".

Ma da dove deriva l'usanza del pesce d'aprile? La teoria più accreditata, benché non abbia mai trovato una piena conferma, individua il punto di partenza nella riforma gregoriana del calendario, avvenuta nel 1582. Una riforma che 'riporta indietro' feste e usanze di qualche mese: se fino a quel momento il Capodanno veniva festeggiato tra il 25 marzo e il primo aprile, come già in diverse culture distanti, come l'antica Roma e l'India, la riforma lo fa retrocedere fino al primo giorno di gennaio. In seguito a ciò, secondo una prima versione sull'origine di questa usanza, si creò in Francia la tradizione di consegnare dei pacchi regalo vuoti in corrispondenza del 1° di aprile.

Il nome che venne dato alla strana usanza fu *poisson d'Avril*, per l'appunto pesce d'aprile.

Tuttavia, si tratta di un'usanza talmente diffusa in Europa che alcuni studiosi hanno ipotizzato come origine del pesce d'aprile l'età classica.

L'esempio più antico che viene riportato fa riferimento addirittura a Plutarco, che nella sua "Vita di Marcantonio" narra di uno scherzo giocato da Cleopatra ad Antonio, che fornirebbe anche una spiegazione per il nome della ricorrenza. Si racconta dunque che, durante una gara di pesca tra i due, Antonio barasse, facendo agganciare da uno schiavo un grosso pesce al proprio amo. Cleopatra, per vendicarsi, con l'aiuto di uno schiavo fa appendere alla lenza di Antonio una aringa del mar Nero, secca e salata. Preso in castagna e deriso davanti a

tutti, Antonio s'indispettisce. Da qui, secondo alcuni, potrebbe essere nata l'idea del Pesce d'Aprile: era quasi certamente aprile, quando Antonio pescò l'aringa; e l'aringa è un pesce. Lo scherzo, quindi, potrebbe essere assurdo a prototipo della burla.

Altrettanto divertente la storia, ambientata nel XV secolo, che vede protagonista il Re di Francia Filippo il Buono. Filippo ha a corte un buffone, Kolling. E il re lo sfida:

**"Domani, primo giorno d'aprile, devi inventare il modo di farmi uno scherzo, ma bello, e ti riempirò il cappello di monete d'oro. Se invece mi deluderai ti taglierò la testa".**

Poi, segretamente, re Filippo dà ordine che il buffone venga fatto ubriacare, come per caso, da qualche amico dei suoi. Così, Kolling, il giorno appresso, appare al Re in condizioni spaventose, ancora in preda ai fumi del vino, e non è certo in grado di fare uno scherzo a Sua Maestà. E il Re dà quindi ordine di tagliargli la testa. Kolling si lascia prendere, non ha nemmeno l'aria di capire. Mette il capo sul ceppo, con gli occhi semichiusi. Solo all'ultimo istante sembra rendersi conto di quel che accade. Guarda da sotto in su l'immensa mole del boia che lo sovrasta. E' allora che scoppia dalla sua gola il più agghiacciante grido, nello stesso momento in cui l'omone fa il gesto spaventoso di chi solleva la spada, per lasciarla cadere sul collo, pesante ed affilata, e troncarlo di netto. Il boia, però, non ha la spada in mano, ma una filza di salsicce. E con questa colpisce in testa il povero Kolling, che se ne rotola a terra, senza dare alcun segno di vita. Chi s'avvicina al corpo immobile del buffone non ha dubbi: "È morto per la paura". Il re scoppia in un pianto sincero: "Kolling, mio carissimo Kolling, ma io non volevo... come potrò mai perdonarmi... ma

perché sono stato così pazzo con te, mio diletto compagno... era solo uno scherzo". S'ode una voce. E' Kolling da terra. Forte e chiaro, che dice: "Anche il mio, è uno scherzo, Maestà: ora tocca a voi riempirmi il cappello". Era il primo di Aprile. La data è certa, e in quel giorno ci fu davvero scambio di scherzi. Non solo: ma poiché lo scaltro plebeo ebbe ragione del Re, che voleva ridere alle sue spalle, la cosa piacque molto alla maggioranza del popolo, e la storia, comunque vera, dilagò.

In attesa che gli esperti concordino sull'origine di questa ricorrenza, non possiamo non passare in rassegna alcuni scherzi che si sono susseguiti nel corso degli anni.

Uno dei più antichi di cui si ha memoria in Italia risale al 1878, quando la Gazzetta d'Italia annuncia che nel parco delle Cascine il popolo di Firenze avrebbe potuto assistere alla cremazione di un mahrajà indiano. Una grossa folla si radunò nel luogo annunciato, salvo poi trovare un gruppo di ragazzi che, uscendo da alcuni cespugli, urlarono 'Pesci d'Arno fritti!'

Arrivando all'epoca contemporanea, bisogna ammettere che ad essere una vera regina di scherzi e burle è la BBC, televisione pubblica inglese: a più riprese e in diversi anni, infatti, tese simpatici tranelli ai suoi telespettatori. Nel 1957, un reportage fece credere ai sudditi inglesi che in Svizzera esistessero degli alberi su cui crescevano gli spaghetti, e molti ascoltatori chiamarono per poterne comprare qualche confezione. Del 1965 è invece il falso reportage sulla ipotetica "Smell-o-vision": si era fatto credere che era in fase di test una nuova tecnologia televisiva che permetteva di trasmettere, oltre alle immagini e ai suoni, anche gli odori: molti credettero alla burla, offrendosi volontari nelle fasi di sperimentazione.

In una delle burle più famose, a seguito della quale acquistò grande celebrità, il regista Orson Welles fece credere, attraverso il programma radiofonico intitolato "La guerra dei mondi", che fosse in corso uno sbarco alieno sul pianeta. Il panico fu immediato: telefonate alla polizia,



uomini e donne con maschere a gas e disordini generali. Si precisa che, previsto per il primo aprile, lo scherzo in questione andò in onda poi il 30 ottobre del 1938.

Una notizia che viene riproposta ogni tanto riguarda una nuova unità di misura per il tempo: si ipotizza che il tempo verrà misurato con un sistema decimale invece che con il sistema basato su 60.

Nel 1977 il quotidiano "The Guardian" pubblicò un supplemento riguardante l'inesistente isola di "San Serriffe" (con allusione a "sans-serif", un tipo di carattere usato dalle tipografie).

Alle 23.59 del 31 marzo 2009 Google presenta il progetto CADIE (Cognitive Autoheuristic Distributed-Intelligence Entity) che nella notte ha permesso ad un Panda di creare una pagina web personale. Tutto rigorosamente confermato da link a pagine tecniche in inglese.

**Nel 2012 la filiale inglese di Peugeot annuncia il lancio di una versione speciale di un'auto capace di cambiare colore secondo le emozioni del guidatore.**

Paradossalmente, è successo anche che notizie date per scherzo siano in seguito avverate: ad esempio, verso la fine degli anni ottanta una televisione britannica presentò in una trasmissione per ragazzi uno speciale tipo di walkman (il Chippy, che richiamava alla mente le fish and chips care agli inglesi) in grado di contenere centinaia di canzoni grazie ad un microchip.

Una decina d'anni dopo fu ideato un oggetto ormai di uso comune: il lettore MP3.

Diversi mezzi di comunicazione di massa hanno deliberatamente o involontariamente diffuso in molti paesi diversi pesci d'aprile. Capita che notizie nate come burle e spiritosaggini vengano prese per vere dagli altri media, diffondendosi rapidamente attraverso canali solitamente considerati affidabili. E' il caso dell'episodio avvenuto un paio d'anni fa, quando venne comunicato che il film "Lo Hobbit" sarebbe stato prodotto in 4D, aggiungendo, durante la proiezione, anche nuove tipologie di stimolo che avrebbero interessato la percezione corporea e l'olfatto. La notizia, incredibilmente, fu poi riportata dall'Ansa, da TGCom e altre testate.

In tempi recenti, tornando in Italia, ricordiamo che nel 1998 apparve su un sito internet specializzato un articolo in cui si annunciava l'uscita di un album postumo di Lucio Battisti, prosaicamente intitolato "L'asola" (si legga "la sola"), gioco di parole che rimanda alla parola "sola" che, tradotta dal dialetto romanesco, significa per l'appunto "fregatura". La notizia era corredata di parecchi indizi che potevano mettere sull'avviso, ma alcuni giornali cosiddetti "importanti", per la fretta di uscire con la notizia, li trascurarono e rimediarono una figura barbina.

Ci piace ricordare che anche "En Piasa" ha fatto la sua parte, nell'ormai lontano numero 20, uscito nella primavera del 2009. Personalmente, ricordo ancora una riunione della Redazione dell'epoca, dove signori rispettabili piegati in due dal ridere, con le lacrime agli occhi, pregustavano l'effetto sui lettori... Chi dei nostri lettori se ne ricorda?

# ALTRO BEL COLPO DEL CARABINIERE SCRITTORE

Enrico Lievi



**A**ndrew Dean, pseudonimo di Andrea De Angeli, maresciallo e vice comandante della stazione dei carabinieri di Gargnano ha dato alle stampe il suo terzo romanzo giallo, edito da Tarantola di Brescia, e lo ha presentato di recente in città, presso la omonima libreria.

Il titolo del suo nuovo lavoro "Spirale di sangue", anticipa chiaramente i colpi di scena e le vicende tragiche e violente di cui sono vittime i suoi personaggi.

Avevamo già notato, attraverso le sue precedenti pubblicazioni, come fosse brillante e lucida la sua fantasia di scrittore nel concatenare anche piccoli fatti ed episodi apparentemente insignificanti al fine di rendere la trama logica e compatibile come lo sono le vicende e gli episodi reali. In questa occasione, il volume contiene due racconti assai diversi tra di loro, ambientati in luoghi e paesi stranieri. Il primo

lo possiamo definire un giallo classico normale, con i suoi normali omicidi, i suoi normali segreti, i suoi normali colpi di scena. Invece, nel secondo racconto, il vero protagonista è addirittura Satana il quale si incarna in personaggi reali, opera in luoghi ed ambienti noti e conosciuti della nostra Brescia, come il museo di Santa Giulia, servendosi di uomini della locale Questura e persino di un prete esorcista che, alla fine, avrà un ruolo tragicamente determinante in un dilagare di morti violente a cui nessuno sembra poter porre fine.

Chi non conoscesse, personalmente, l'autore di questo nuovo romanzo, sarebbe indotto ad immaginarlo come persona perversa e malvagia o che trae spunto, nei suoi scritti, dall'esperienza quotidiana della sua vita. Ciò, in un paese tranquillo come Gargnano dove non avviene neppure una minima parte di quello

che invece scrive, apparirebbe cosa incredibile ed assurda.

E, in effetti, non sono certamente queste le ragioni che lo inducono ad immaginare argomenti tanto tremendi e spaventosi. L'autore ci rassicura prontamente, affermando che le vicende narrate non provengono dalla sua attività lavorativa, né sono il frutto delle sue esperienze personali.

Per lui, lo scrivere rappresenta una passione che gli consente di rilassarsi e di uscire dalla routine della vita quotidiana.

Non ci venga però a raccontare che tutto questo non sia supportato da una straordinaria immaginazione e da una fervida fantasia che, di solito e senza offesa alcuna nei confronti dell'Arma, nelle barzellette sui carabinieri appaiono come qualità abbastanza rare.

E dire che Andrea De Angeli aveva iniziato scrivendo favolette per bambini...

segue dalla prima pagina

## GARGNANO: OPERE DI PUBBLICA UTILITA'

vori, dopo la gara d'appalto indetta a fine gennaio.

E' un lavoro non semplice per cui è prevista la realizzazione di una strada di accesso al cantiere e lo spostamento di una barriera paramassi già esistente in zona che sarà ripristinata per proteggere gli operai.

I lavori proseguiranno con la costruzione dei due valli paramassi, due grandi barriere di terra rinforzata che verranno realizzate rispettivamente a 330 e 405 metri di quota, a monte della strada comunale per Muslone e del vallo già presente.

Se tutto andrà secondo le previsioni, l'opera sarà ultimata a settembre e garantirà, insieme alle protezioni costruite in precedenza, la massima sicurezza al territorio circostante.

Per scongiurare definitivamente ogni rischio, sarà però necessaria la demolizione del blocco pericolante, lavoro tecnicamente complesso e molto costoso.

Per questo l'Amministrazione Comunale ha inoltrato una richiesta di contributo alla Regione.

Nel frattempo la zona interessata continua ad es-

sere monitorata ininterrottamente per segnalare un eventuale crollo con anticipo sufficiente a poter dare l'allarme.

Proseguono anche i lavo-



ri per la costruzione della **piscina comunale**, che si concluderanno a febbraio del 2014.

Nel nuovo impianto saranno organizzate attività sportive per residenti e turisti; inoltre, potranno anche essere ospitati eventi a livello agonistico, dal momento che la struttura verrà realizzata rispettando i criteri del Coni.

La costruzione invece di un grande **parcheggio interrato** sotto l'oratorio di Gargnano non è più sicura, come ci informa un

articolo di *Bresciaoggi* del 26 gennaio: un'opera che prevede la realizzazione di tre piani contenenti 111 posti auto a rotazione e 192 box.

L'operatività del progetto è però condizionata dal numero delle richieste di prenotazione di un posto auto da parte dei cittadini gargnanesi, ma solo 23 di



una variante progettuale, riferita all'edificio ex Società Lago di Garda, ma

per questo si prevedono tempi lunghi.

Piera Donola

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL  
15 €



SOSTENITORE MEDIUM  
20 €\*



SOSTENITORE LARGE  
25 €



\* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2013 a:  
**Associazione Culturale Ulisse 93**  
C/C postale n. 12431250

# DALLA CACCIA AL CINGHIALE ALLA PRODUZIONE DEL SALAME DOP

*Intervista ad una squadra di caccia del comprensorio C8 della Zona 6, Parco Alto Garda Bresciano.*

Milena Rodella

**L**e "Leggende del Garda" raccontano come il dio Benaco innamoratosi della ninfa Fillide decise di sposarla: dai due nacquero Limone e Grineo. Benaco volle destinare il primo all'agricoltura e il secondo alla pesca. Ma entrambi preferivano scorrazzare per i monti del Baldo ad inseguire orsi, cinghiali, cervi e daini. Anche se la madre scongiurava i figli di non trasgredire gli ordini paterni i due continuavano nelle loro avventure. Finché venne il castigo: un giorno Limone si trovò alle prese con un cinghiale feroce. Ad un tratto la fiera, infuriata, assalì il giovinetto che cercava invano di difendersi... Grineo si lanciò in difesa del fratello e riuscì ad uccidere il cinghiale. La leggenda si conclude con i suggerimenti del Dio Benaco a curare con decotti di fiori, foglie e radici del Baldo le ferite del ragazzo il quale tornò in vita ma che da quel momento si dedicò all'agricoltura in un paese di fronte al Baldo, in particolar modo al frutto che da lui prese il nome. Mentre Grineo scelse un luogo più a sud e anche lui diede il nome al paese che più tardi venne trasformato in Gargnano. (da "Leggende del Garda", Bene-

(in particolare numero 55 con un intervento approfondito di Giacomo Samuelli) affrontando il problema dell'emergenza cinghiali, la loro diffusione sul nostro territorio da qualche anno crea forti disagi nelle aree montane danneggiando i pochi alpeggi rimasti. Ma soprattutto vicino alle aree abitate, come a Briano e Muslone, dove i proprietari si lamentano continuamente di staccionate divelte e di campi scavati che, per le grandi quantità di terra smossa fanno franare sassi a valle fin sulle strade comunali.

**Questa intervista nasce comunque non per vedere il cinghiale solo ed unicamente come nemico, ma ricollegandoci al discorso introdotto da Samuelli, anche come una risorsa del territorio.**

Mi è capitato proprio poco prima di Natale di vedere, a casa di Marcella Andreoli, il salame di cinghiale



La squadra di caccia

per saperne di più su come si producesse l'insaccato e tutto il lavoro che c'era a monte. Mi chiedevo come un cacciatore arrivasse a fare il salame. Allora Dario mi organizzò l'intervista con la sua squadra di Zona, la S3, il capogruppo della quale è Roberto Salvadori, ed è la più giovane delle tre del comprensorio degli otto comuni dell'Alto Garda (C8) di cui al momento è presidente Valter Gabrieli. La sede del C8 è a Bogliaco in via Villavetro dove si organizza e controlla l'attività venatoria. Le altre squadre sono la S1 con il caposquadra Ermes Ferrari e la S2 di Emilio Pederchini, più anziane ed esperte.

**La caccia al cinghiale all'interno del comprensorio.**

Il caposquadra della S3 Roberto Salvadori convenuto insieme a Antonio Ventura, Simone Righetti, Dario e Luca Scavini, ci tiene a raccontare come avviene la caccia al cinghiale, un'attività venatoria particolare, che loro vedono come l'unica forma di caccia rimasta, quella del futuro, visto che altri animali di taglia grossa (gli ungulati come cervi, daini e caprioli) sono sempre meno e bisognerebbe tutelarli. Per cacciare il cinghiale bisogna appartenere ad una squadra e per appartenere ad una squadra serve il tesserino per l'abilitazione che si ottiene dopo un corso di due mesi con esame finale. Avere il tesserino aiuta a saper usare l'arma, quindi acquisire nozioni sulla sicurezza, conoscere il territorio e il comportamento dell'animale, come disporre la squadra nell'attività di prelievo del cinghiale per non parlare di nozioni igienico-sanitarie per il trattamento dell'animale, che durante la lavorazione, non do-

vrebbe mai essere toccato senza i guanti. Una squadra è composta da un minimo di 30 ad un massimo di 100 persone, il consiglio direttivo della squadra dura 3 anni e viene depositato in Provincia. Salvadori le sa bene queste cose, perché la loro squadra ha solo un anno di età. La loro è la prima stagione di caccia, partita il primo sabato di ottobre e conclusasi l'ultimo sabato di dicembre 2012. Spiega che possono cacciare solo al sabato, in dicembre anche il mercoledì, questo per rispettare anche le altre forme di caccia come quella della lepre e nel mese di novembre quella degli ungulati. Da gennaio a settembre - in periodi di chiusura di caccia - il controllo del cinghiale avviene mediante contenimento, ovvero la Polizia Provinciale in base alle richieste di intervento pervenute dagli agricoltori o cittadini per i danni causati si avvale della collaborazione di cacciatori abilitati.

**Ma questo non significa che tutti i sabati vadano a caccia di cinghiali.**

L'inizio della caccia va ad estrazione ed a rotazione. Si estrae la zona da cacciare, stabilita in base ai censimenti e all'interno delle zone alpine degli 8 comuni e si estrae anche quale squadra deve partire e da qui inizia la rotazione. Ogni squadra, nei tre mesi di caccia, esce una decina di volte ed arriva a cacciare fino a 127 animali. In tutto sono stati abbattuti, nel 2012, 450 cinghiali.

**Una braccata di caccia al cinghiale.**

La squadra S3 ci racconta quella di sabato 5 Dicem-

bre 2012 all'interno del comune di Gargnano:

"La braccata doveva aver luogo sul Monte Magno nella Val del Lùer (valle del Iovere) verso la Costa, punto di partenza era alla Trattoria Ca' Vecia dovevamo essere in 30 organizzati dal giovedì. I 6 capi posta dovevano rimanere in contatto radio. Quattro di noi tenevano i cani con un totale di 18 cani di razza diversa (dal segugio al maremmano). Siamo partiti a piedi e ci siamo distribuiti su tutta la 'braccata', quando tutti eravamo fermi ai nostri posti abbiamo potuto dare il via alla caccia quindi sguinzagliare i cani i quali vanno sulle orme del cinghiale spingendolo verso la traiettoria dei cacciatori. Quel giorno avevamo preso 25 capi, in tre mesi abbiamo cacciato 98 capi. Del resto non possiamo cacciarne di più; ad ogni squadra viene assegnato un numero specifico che va dai 90 ai 99 cinghiali per squadra in base ai censimenti annuali".

**Cosa succede poi quando avete ucciso gli animali?**

"L'animale viene abbattuto e rimane lì fino a chiusura della braccata, che termina intorno alle 14,00. Raccolgiamo i capi per portarli subito alla casa di caccia nella cella frigorifera. La nostra è a San Michele sopra Gardone; sempre in giornata avviene il trattamento dell'animale che consiste: nel prelevare il sangue da tutti i capi in apposite provette da far analizzare; nello scuoiare l'animale con il coltello tra la carne e la cotenna dove insieme alla pelle viene tolto anche il grasso, tagliato a metà e sulle parti dell'animale applicata l'apposita piastrina identificativa; quindi eviscerato.

Sia la testa che le interiora vanno mandate all'istituto zooprofilattico e nell'arco



detto Lenotti, 1987) Anche se la caccia del cinghiale sul Garda sembrava si fosse persa nella notte dei tempi è riapparsa negli ultimi vent'anni in maniera organizzata e controllata nell'Alto Garda grazie alla Provincia di Brescia proprio perché i cinghiali hanno trovato nel parco dell'Alto Garda un habitat perfetto per la loro riproduzione. Come abbiamo già spiegato in altri numeri di questo giornale

che le aveva regalato una vicina di Muslone: tutti i convenuti parlavano con entusiasmo di questo salame, al che mi decisi ad interpellare la signora per trovare ancora qualche pezzo di salame, che il marito Dario, cacciatore, aveva fatto insieme al figlio Luca. Dovetti faticare parecchio per avere il salame di cinghiale da far assaggiare alla mia famiglia il giorno di Natale, ma alla fine ci riuscii. Insistetti

di due giorni ci fanno sapere se tutti i capi sono a posto (che non abbiano malattie come la trichinella, salmonella, rari casi di tubercolosi e le varie malattie dei suini). La testa deve essere resa tutta anche se in tempi mitici era la testa e il cuore il trofeo del cacciatore. Rimane ora in tempi moderni dopo due ore di trattamento dell'animale l'accontentarsi di un quarto di carne a testa e come trofeo il dente del cinghiale (che si trova solo nel maschio). Dopo aver fatto analizzare l'animale, viene dato il via libera per lavorare la carne".

**Uomini, cinghiali, territorio.**

*Cosa vi piace della caccia al cinghiale?*

"E' una caccia appassionante per il lavoro di squadra quindi per la compagnia ma come in tutte le forme di caccia è anche il rapporto che si sviluppa con i cani".

Questo aspetto è confermato dal fatto che il primo cacciatore che ho interpellato, Dario di Muslone, per rilasciarmi questa intervista non ha voluto parlare senza il resto del gruppo.

*Pensate che la caccia del cinghiale abbia un futuro?*

"La Comunità Montana vorrebbe l'eradicazione completa del cinghiale nel parco dell'Alto Garda, ma noi come cacciatori, almeno, nel nostro gruppo, rite-

dei cacciatori unendo appunto più forme di caccia". Gabrieli racconta come da due anni a questa parte abbiano dato vita ad un progetto nel quale per non incorrere in sanzioni disciplinari (quindi affinché non vengano sottratti giorni di caccia) tutti devono dedicare una giornata al mese alla montagna. Nel progetto di riqualifica-

**“Questo fa parte dell’etica venatoria che si cerca di diffondere già durante il corso per ottenere l’abilitazione alla caccia del cinghiale.**

zione ambientale sarebbe opportuna una collaborazione anche con i gruppi ambientalisti operanti sul territorio. Le attività che attualmente il C8 ha programmato e che sta eseguendo sono per lo più relative allo sfalcio dell'erba in terreni incolti, il ripristino di vecchi "slavac" (o "sguass", cioè stagni), il taglio di piante infestanti, attività che hanno come scopo il ripristino di quelle condizioni atte a ricreare un habitat ideale per la vita dell'avifauna tipica dei monti e per i caprioli.

bre e i pochi mesi invernali".

Ma io non vedrei questo come un problema, anzi, come un'ulteriore particolarità che aggiungerebbe un'attrattiva culinaria dopo la stagione estiva per l'autunno e l'inverno, per i ristoranti che soffrono durante questo periodo di una quasi totale desolazione: forse attirare qualche turista in più, nei mesi invernali, sicuramente gioverebbe.

La trovo una bella idea, come anche quella delle sagre del cinghiale. Valter aggiunge:

"Ad esempio, nella annuale festa del cacciatore a Toscolano, che ha luogo ai primi di settembre, si è cominciato a far conoscere questo tipo di selvaggina distribuendo proprio stracotto e salmi di cinghiale preparati dai ristoratori locali e salsicce fatte dai cacciatori stessi".

Secondo lei non si dovrebbe poter andare in macelleria e trovare il salame e la carne di cinghiale?

"Attualmente solo il Comprensorio Alpino può vendere selvaggina attraverso aste pubbliche mano a mano che si abbattano gli animali durante la caccia e nei contenimenti. Se si vuole comprare la carne di cinghiale bisogna guardare i bandi del comprensorio: ai privati, macellerie o ristoratori, a tutti viene data la possibilità di partecipare all'asta che parte da un euro 1 al kg - basta andare sul sito del Comprensorio. Il migliore offerente si aggiudica la carne: [www.comprensorioalgotogardac8.it](http://www.comprensorioalgotogardac8.it)".

Pier Alberto Cucchi spiega che la legge 157 dà la possibilità al cacciatore di vendere alcune specie quali le anatre ma non il cinghiale, quindi se il cacciatore vuole commercializzare la carne deve sempre passare attraverso il Comprensorio.

Conclusioni o proposte? Complessa è la "questione dei cinghiali": non si vorrebbero trarre conclusioni ma tenere aperto un percorso "di contenimento" anche grazie ai cacciatori che stanno imparando a capire la vita e le caratteristiche di questo animale attraverso il nostro territorio.

Un animale estremamente intelligente dove a farla da padrone è la femmina che decide gli spostamenti del branco.

Il cinghiale decide un habitat che solitamente sono i rovi di spine e zone abbandonate dall'uomo, si sposta però, alla ricerca di cibo, anche per molti chilometri. E' un animale onnivoro quindi non solo mangia castagne, uva o oliva come lamentano i coltivatori di oggi, ma anche le ghiande di lecci che oggi non raccoglie più nessuno, si ciba di topi e

vipere e di carcasse di animali morti come fanno i tassi e gli stessi rapaci. Come scrive Giacomo Samuelli (nel numero 55 di questo giornale) descrivendone le caratteristiche, si riproduce moltissimo, e si muove in branco: una specie che si evolve in proporzione all'abbandono della montagna e delle aree incolte.

Per ironia, il cacciatore che si trova ad uccidere l'animale sembra aver più rispetto del cinghiale in confronto al cittadino medio che vede il cinghiale come nemico e

devastatore di orti. In Toscana, dove di cinghiali ce ne sono a dismisura, piatti a base di cinghiale sono una specialità culinaria, un'attrazione e incentivo per lo sviluppo della regione.

Forse potremmo imparare da loro, come cittadini del Parco, ad apprezzare un po' di più questa specie che se ha trovato sulle nostre montagne il suo stile di vita, adatto per conservare la prole, è anche a causa della nostra comoda vita moderna che sta sempre di più abbandonando la montagna.

**IL SALAME DI CINGHIALE**

Il metodo della squadra S3: Roberto, Antonio, Dario, Luca, Simone ed altri.

*Per fare il salame è meglio il maschio adulto di almeno 3 anni. Come ti spiegavo è importante togliere il grasso al cinghiale. Il cinghiale ha un tipo di*



*grasso non adatto per l'insaccato. Una volta spolpato si taglia e si aggiunge la pancetta e quindi macinato nel tritacarne insieme alla pancetta di maiale. Una volta macinata la carne si preparano gli aromi: pepe nero macinato, cannella, noce moscata, salnitro. Ma prima di mescolare il tutto bisogna preparare nel vino rosso dell'aglio tagliuzzato, lasciarlo in ammollo per qualche ora poi setacciarlo. Per 70kg di carne serve 1 litro di vino rosso in cui viene imbevuto dell'aglio. Una volta preparato il vino al sapore di aglio e quindi scolato si impasta il macinato al vino e gli aromi, è importante mescolare bene e quindi lasciare ancora un paio d'ore. Dopodiché si insacca nel budello di maiale o di manzo e si bucherella il sacco. Si lascia ad asciugare sopra le braci così dai fori si scarica l'acqua. Il segreto è proprio quello di lasciarlo asciugare bene. Poi lo appendi in cantina per un mese o due. Abbiamo fatto nella nostra squadra 75 salami di 7-8 etti circa l'uno*

**BRASATO E SPEZZATINO DI CINGHIALE**

Ricetta di Luciano Pasqua



*Per fare il brasato di cinghiale bisogna avere carne di animale giovane o di femmina. Si prepara il soffritto con carote, sedano e cipolle, si tagliano fine-*

*mente le verdure, meglio se passate un po' al cutter. Si aggiungono foglie di alloro intere che poi si tolgono alla fine. La carne si mette in padella a freddo insieme alle verdure poi si aggiunge vino bianco e un po' di peperoncino; preparare un brodo a parte con dado e aggiungere un po' alla volta. Niente sale. Lo si fa cuocere una o due ore a seconda del tipo di carne che si ha. Noi cacciatori dividiamo la carne che cacciamo. Quindi in base a che tipo di carne ci troviamo decidiamo se fare il brasato o lo spezzatino. Per lo spezzatino è più adatta la carne di animale maschio di 2 o 3 anni. Allora per 1 kg di carne ci vogliono 1 kg di cipolle (quelle gialle) si aggiunge dado e acqua. Lo spezzatino è più facile da fare.*



Foto di Franco Ghitti

niamo che la caccia al cinghiale sarà l'ultima forma di caccia possibile".

Valter Gabrieli, presidente del comprensorio gardesano, approfondisce questo aspetto spiegando come la caccia al cinghiale sia un'importante valvola di sfogo per i cacciatori. Una forma venatoria controllata con un gruppo consistente di persone che prima di intervenire sul territorio devono acquisire tutta una serie di conoscenze ambientali.

"Una caccia collettiva che riunisce categorie di cacciatori che hanno diverse specializzazioni, come caccia da penna, caccia alla lepre piuttosto che gli ungulati, tra i quali c'è stata sempre molta rivalità, mentre la caccia 'unica' del cinghiale ha come obiettivo anche la sensibilizzazione e coalizzazione

Tornando ai cinghiali, a mio avviso l'eradicazione del cinghiale è impossibile da attuarsi. Invece la sua valorizzazione a favore del territorio non solo è praticabile, ma è un aspetto che potrebbe incrementare l'offerta turistica. Stiamo pensando anche, nelle sedi istituzionali (provincia e regione), all'idea di fare un marchio DOP che trasformi il cinghiale in un prodotto tipico dell'Alto Garda, sia per la carne che per la produzione di insaccati. Che si possa quindi realizzare una cartina dei ristoranti che propongono piatti tipici e perché non introdurlo come piatto nelle sagre di paese come alternativa allo spiedo? L'unico problema, mi dicono, è la stagionalità che limiterebbe il prodotto al periodo della caccia fra ottobre-dicem-

# ALESSANDRO BETTONI CAZZAGO

## SECONDA PARTE

Mauro Garnelli

I giorni e i mesi successivi furono i più duri, quelli della ritirata, finché il Savoia non fu congedato a scaglioni perdendo quella coesione che lo aveva reso celebre.

L'8 Settembre trovò il Reggimento a Castelsampietro, in Emilia, dove era stato trasferito al momento del rientro dalla Russia. Il colonnello Bettoni lasciò liberi i suoi uomini, evitando che fossero costretti a scegliere tra l'adesione alla Repubblica Sociale Italiana di Salò e l'internamento in Germania.

Trovò un nascondiglio per lo stendardo e, al comando tedesco che l'aveva convocato andò a presentarsi da solo. All'ingiunzione di consegnare il reggimento rispose: "Ecco, Sa-

voia è tutto qua, sono io". Bettoni, leale monarchico, non aderì alla Repubblica Sociale.

Arrestato, fece alcune settimane di carcere, ma problemi di salute gli valsero la liberazione e il ritorno a Brescia.

Qui prese contatti con la Resistenza, anche grazie alla sua amicizia con il generale Raffaele Cadorna, comandante del Corpo "Volontari della Libertà", e partecipò alla costituzione della formazione partigiana delle "Brigate Fiamme Verdi".

Messo sotto sorveglianza dai fascisti, entrò in clandestinità, ma nell'agosto del 1944 fu nuovamente arrestato e internato a Lu-mezzane.

Dopo la Liberazione as-

sunse il ruolo di comandante della piazza di Brescia, impedendo arbitrarie uccisioni fra le parti in conflitto, e inoltre fu delegato del Corpo Volontari della Libertà presso il Comando Alleato.

Non appena possibile, si recò in Emilia a recuperare lo stendardo di Savoia nascosto.

Proprio a causa di quel vessillo ebbe grossi problemi. Dopo il Referendum che istituiva la Repubblica, infatti, tutte le bandiere di guerra, con gli emblemi sabaudi, avrebbero dovuto essere consegnate alla autorità preposte, per essere poi esposte nel costituendo Museo del Vittoriano a Roma.

**Bettoni, ligio alla sua fedeltà monarchica, rifiutò di consegnare lo stendardo di "Savoia" e lo fece invece recapitare all'ex re Umberto, in esilio a Cascais, in Portogallo.**

Bettoni pagò il suo atto di indisciplina con la radiazione dall'esercito, con effetto immediato e senza diritto alla pensione.

Nel comunicato ufficiale del ministero si precisava che "per l'inconsulta iniziativa il Ministro ha ordinato provvedimenti di stato per la sua cessazione dal servizio permanente.

A carico del responsabile non sono state adottate sanzioni più gravi in quanto l'ufficiale partecipò durante il periodo clandestino alla lotta partigiana." Neanche un accenno alla Russia, a Isbuscenskij e



In primo piano il Conte Alessandro Bettoni Cazzago

alla carica, o alle sue decorazioni.

Lo stendardo abbandonò una prima volta il Portogallo per affrontare un lungo e fortunoso viaggio attraverso due continenti, a fine 1947. Il 28 dicembre di quell'anno Vittorio Emanuele III morì in esilio ad Alessandria d'Egitto. Umberto poté raggiungere l'Egitto solo con un lungo volo attraverso mezza Europa, allo scopo di evitare il sorvolo del territorio italiano.

Recava con sé lo stendardo di Savoia Cavalleria che ricoprì il feretro durante la cerimonia funebre nella cattedrale cattolica di Alessandria, dove il vecchio re fu (ed è tuttora) sepolto.

La generosa ospitalità offerta a Vittorio Emanuele III in esilio dal giovane re Faruk d'Egitto arrivò a tributargli funerali di stato con la solennità dovuta a un sovrano.

Il secondo viaggio del vessillo fu quello per tornare in Italia. Umberto II morì in una clinica di Ginevra il 18 marzo 1983 e dispose per testamento che alla sua morte venisse riconsegnato all'Italia e conservato al Museo delle Bandiere al Vittoriano.

Negli anni che seguirono la sua estromissione dall'esercito, Bettoni, sposato con una cugina e senza figli, ritornò alla pratica

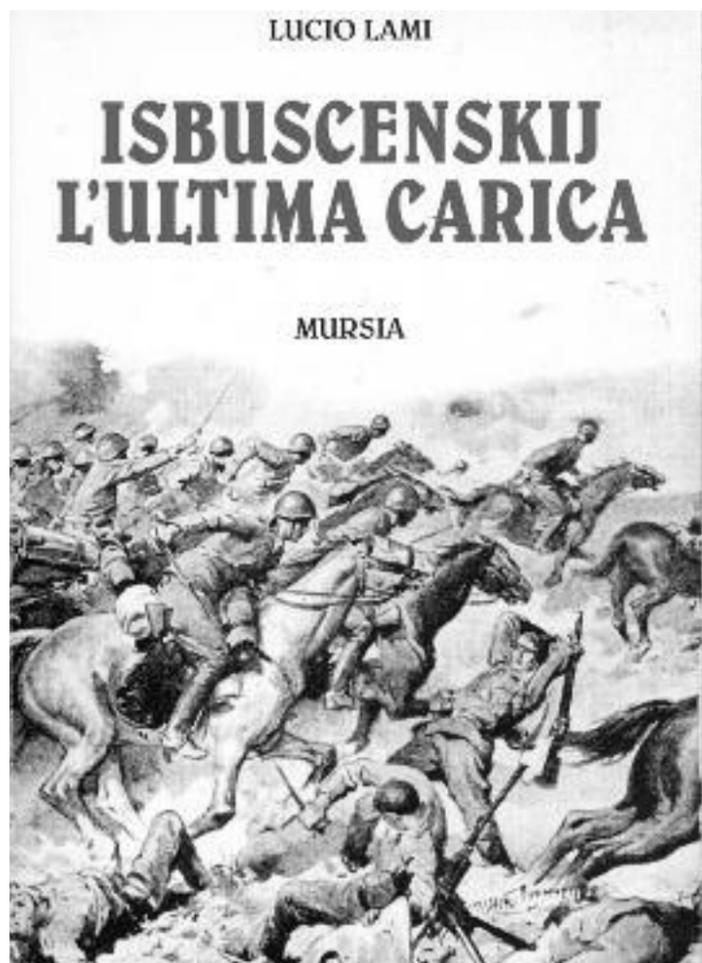
agonistica, a quei concorsi ippici dove prima della guerra aveva brillato in campo internazionale. Non gli era più permesso vestire l'uniforme e montava in abito civile da cavallerizzo.

Durante la sua lunga attività sportiva partecipò a oltre 140 concorsi nazionali (vincendo per due volte quello di Piazza di Siena) e 65 internazionali, annoverando anche una partecipazione all'Olimpiade di Londra nel 1948. Complessivamente conquistò 384 premi, 253 coppe e 62 trofei.

Il 28 aprile 1951, Bettoni era tra i cavalieri partecipanti al concorso ippico di Piazza di Siena a Roma, ma al momento di entrare in campo venne colto da male. Rinunciò alla gara e rientrò all'Hotel Savoia nella vicina via Veneto. Parve riprendersi e anche un medico subito chiamato non trovò nulla di allarmante, ma alle sette di sera improvvisamente lo colse la morte.

Tra gli ultimi a parlargli quel giorno fu Massimo Gotta, che da Sottotenente di Savoia aveva caricato a Isbuscenskij. Fu Gotta ad aiutare a comporre il corpo e a vestirlo con un abito blu e la cravatta rosa di Savoia.

Le esequie si tennero a Brescia, con la partecipazione di un gran numero di persone.



Copertina dell'edizione 1997 del libro di Lucio Lami, da cui sono tratte la maggior parte delle notizie sulla carica.

## APRE UNA NUOVA ATTIVITÀ? ...MACCHE'...!

Enrico Lievi

Era sembrato, in un primo momento, che i coniugi Ventura avessero aperto, al n.° 26 di via Marconi, una nuova attività turistico-ricettiva e pertanto stavamo già compiacendoci e segnalando ai nostri lettori la novità dell'iniziativa ed eventualmente, se era il caso, la bontà del servizio e la

prelibatezza delle pietanze. Ma alla domanda, da parte dei simpatici nuovi gestori, se noi eravamo loro nipoti, a cui abbiamo risposto ovviamente in modo negativo, abbiamo appreso che si trattava di una attività privata ed a carattere solo familiare, esclusivamente rivolta ai propri nipoti, con prezzi modici

(anzi gratis), comprendente vitto, alloggio, gioco e divertimento, riposo sia in ore giornaliere che notturne, assistenza ad personam, compreso riscaldamento centrale, spese generali, servizio (anche in camera), tassa di soggiorno ed ogni altro onere a carico del gestore.

Aldo e Teresa, ovvia-

mente, lavorano in nero, altrimenti, ditemi voi,

come farebbero "a starci dentro?"



## SPAZIO AL FUTURO

Federico Biraghi ha scelto di vivere a Gargnano, dove abitavano le sue generazioni precedenti. Con la moglie Céline, la piccola Anaïs (4 mesi) e il lupetto Joy vivono con soddisfazione a Villa da agosto scorso.

# LARGO AI GIOVANI O GIOVANI AL LARGO?

Federico Biraghi

**S**ono un "giovane" di 29 anni dalla famiglia di origine (Avanzini) ed io stesso da agosto a tutti gli effetti Gargnanesi. Provocato dalla "ragnatela" che per mesi ornava la pagina del giornale locale, avrei scelto di tentare di raccogliere la sfida e di riempire uno spazio a noi dedicato dai giornalisti veterani! Sperando di essere affiancato in questo cammino da coetanei o meglio da ragazzi ancor più giovani ... avrei scelto di iniziare a raccontare un punto di vista diverso della gioventù, sfiorando qualche tematica che forse ci sarà modo di approfondire meglio in futuro!

### Le Generazioni:

Mi sto - ci stiamo, a nome della categoria - rivolgendoci alle generazioni precedenti con assoluto rispetto, ammirazione e stima!

I nostri nonni hanno affrontato con coraggio una o due Guerre mondiali; sono cresciuti quasi sempre nella miseria, con spirito di

sacrificio, ardore, assoluta voglia e capacità di lavorare. Negli anni del dopo guerra, segnati e provati dalle esperienze vissute; dalla miseria, dalla fame e dai regimi, hanno gioito ed approfittato solo parzialmente del Boom Economico ... perché una porzione di vita vissuta offuscava il bel tempo ...

I nostri nonni hanno cresciuto i nostri genitori nell'agio ma sempre con rigidità, ricordandosi ogni giorno il triste passato e provando a temprare i nostri genitori per il futuro. I nostri nonni sono mancati con l'idea che quanto avevano vissuto un giorno, non auguravano mai succedesse in futuro ... e forse non escludevano che sarebbe potuto succedere di nuovo, dovendo essere pronti e vedendo che figli e nipoti non lo sono! Quanto erano/sono validi i nostri nonni! I nostri genitori sono cresciuti con rigidità, attenzione, risparmio; paura del passato e speranza nel futuro: sono lavoratori! Sono così lavoratori che non riescono a smettere ..., non hanno l'obiettivo pensione, spesso superano l'età massima; spesso vanno in pensione ma non si nota, perché continuano a svolgere altri

lavori/passioni. I nostri genitori volevano diventare maestri, falegnami, medici, idraulici, avvocati, piloti d'aereo ... e lo diventavano!! I nostri genitori erano tenaci, hanno avuto un'educazione severa ed avevano gli stipendi che ogni anno o poco più aumentavano, le case che si compravano ed aumentavano di valore, il segno + del PIL, inflazione, fatturati ma soprattutto utili (guadagni netti) che aumentavano di anno in anno! Quanto sono validi i nostri genitori!

### Noi:

Obiettivamente siamo cresciuti nella serenità: difficilmente uno di noi ha patito la fame o il freddo. Generalmente siamo andati tutti in vacanza, abbiamo avuto tutti la possibilità di studiare; le maestre erano sicuramente più comprensive (generazione dei nostri genitori), quasi mai avevano atteggiamenti duri ... mai usavano la violenza (non potevano). In estate abbiamo fatto le vacanze: quasi nessuno lavorava; si forse qualcuno, ma non per bisogno, più che altro per educazione, per formazione. Abbiamo guardato tanta televisione, abbiamo giocato ai videogiochi per tanti anni, abbiamo imparato ad usa-

re i computer non solo per gioco, siamo divenuti dipendenti dal cellulare...

Però molti di noi hanno studiato molto, (conoscere di più, male non fa) sappiamo le lingue straniere abbastanza bene, abbiamo viaggiato e sappiamo cosa è il "diverso", siamo ricchi interiormente: alla televisione si impara anche a conoscere altri costumi, culture, valori. Sappiamo usare bene i computer (alla fine tanto gioco è comunque servito ...). Siamo bravissimi a comunicare, con cellulari, internet ed ogni mezzo!

Chi vuole fare il maestro studia tanto, però i maestri sono troppi, non c'è posto. E' difficilissimo avere un posto fisso: chi vuole fare il medico ha il test di ingresso, ed è quasi impossibile farcela. Si prepara a 12 anni di studio (6+6): difficile farsi una famiglia.

Chi vuole fare un mestiere come falegname, muratore, idraulico, commerciante deve fare attenzione: non si costruisce più tanto. Ci sono i centri commerciali che hanno prezzi molto bassi, c'è crisi e non c'è posto per noi! Gli impiegati e gli operai? ... è dura: chi è riuscito ad entrare nel mondo del lavoro rischia continuamente di perdere il

posto: si parla di cassa integrazione, mobilità, incentivi all'esodo.

Chi non è entrato, al massimo fa uno stage. Siamo cresciuti nel mondo dei sogni e sul più bello, quando questi si dovevano realizzare il destino ci ha beffato!

Ma noi befferemo il destino. Quanto sono validi i giovani, è bene che tutti lo sappiano! Ora è sicuramente più dura di qualche anno fa, ma con impegno, tenacia, coraggio, ce la faremo.

Chi ha un posto di lavoro, lo difenda con le unghie e con i denti, chi aveva un sogno difficile da realizzare, sia disposto a cambiarlo!

Con capacità e flessibilità la soluzione la stiamo trovando! Qualcuno andrà all'estero, come qualche nostro nonno, qualcuno cambierà ambizioni, avrà idee originali, si sacrificherà di più ... però i migliori ce la fanno! E noi ce la faremo! Quanto siamo validi! Le premesse non sono delle migliori ma ... dimostriamolo.

## LA PACE DEI BAMBINI CONTAGIA LA RIVIERA ADRIATICA



**O**gni anno, all'Oratorio di Montegargnano, c'è una significativa e simpatica iniziativa: il 6 gennaio, l'Epifania di Nostro Signore e festa della Santa Infanzia, si festeggia lasciando liberi i palloncini con un messaggio per la pace scritto da ogni bambino. In questo modo affidiamo al vento tutti i nostri pensieri ed auguri più belli per un mondo di pace e

serenità, così la nostra preghiera diventa qualcosa di visivo, qualcosa che sale verso il cielo e si diffonde, ricadendo chissà dove e chissà quando.

Nel 2008 due dei palloncini lanciati (da Luca e Michele) sono stati ritrovati in due paesini dell'Altopiano d'Asiago: è stato commovente leggere i ricordi di un ex-prigioniero della 2ª guerra mondiale, riaffiorati dalle parole di

pace di un bambino.

Nel 2009 i palloncini non hanno fatto molta strada, oppure non sono stati ritrovati o chissà, qualcuno poi ci ha detto che un paio di palloncini erano stati ritrovati a Muslone da un cacciatore. Nel 2010 invece è arrivata una lettera in tedesco: subito abbiamo capito che si trattava dei palloncini ma solo dopo la traduzione ci siamo resi conto che i nostri piccoli aerostati avevano viaggiato per circa 500 Km ad un'altezza superiore ai 3.000 m.; infatti avevano passato tutte le Alpi ed in soli 2 giorni erano arrivati alla periferia di Vienna, nel cuore dell'Austria. I signori Hubert e Christine sono stati molto gentili nell'avvisarci tempestivamente per poter dare la splendida notizia a tutti i bambini: inesprimibile la

gioia di Saimon, Gabriele e Cristian nel vedere il loro biglietto rispeditoci e sciupato per il viaggio così lungo.

**Il 2011 è stata la volta dei palloncini di Giacomo e Mariachiara: sono stati ritrovati a Tomo di Feltre (BL)... insomma... un bel viaggetto anche per loro.**

Nel 2012 purtroppo non c'è stata alcuna risposta o forse chissà, il pensiero di pace letto da ignoti è stato conservato nel loro cuore. Quest'anno invece una catechista di Gradara, bellis-

Chicco Bergamaschi

simo paese a ridosso della riviera pesarese dove si erge il famoso castello di Paolo e Francesca, ha ritrovato sulle spine delle proprie rose il palloncino con il messaggio di pace inviato da Pietro ed atterrato a più di 260 Km. Entusiasta dell'iniziativa ha subito comunicato l'avvenimento chiedendo le modalità per poter ripetere l'evento anche nel proprio oratorio ed ha invitato tutti i ragazzi dell'Oratorio di Montegargnano ad un simpatico gemellaggio. Qualche giorno dopo, un'altra sorpresa: in un uliveto di Terni sono stati trovati i messaggi di Luca e Matteo (382 Km.!!!)

Siamo orgogliosi dei pensieri di pace dei nostri ragazzi, speriamo davvero che questi piccoli gesti ci aiutino a capire che siamo tutti fratelli in Cristo e dobbiamo volerci bene.

segue dalla prima pagina

## LA STORIA SOMMERSA



Una Gabarra davanti a Toscolano

te in legno; nel periodo seguente le gabarre venivano costruite in ferro, che durava di più e richiedeva minore manutenzione. Quando queste imbarcazioni finivano la loro "carriera lavorativa", perché magari troppo vecchie o malandate, spesso venivano svuotate di quanto poteva venire riutilizzato e poi colate a picco. Non è il caso di quella del filmato, che infatti è ancora completa di tutte le dotazioni, come ad esempio il timone e le bitte. Il carico potrebbe essere stato costituito da prodotti delle locali cartiere, il che giustificherebbe il fatto che non se ne sia trovata traccia. Non risultano notizie storiche sull'affondamento, che quindi, fortunatamente, si presume non abbia fatto vittime. Il nome dell'imbarcazione non è stato tramandato, e il relitto non ne porta traccia.

### LA "SESIA"



La stele a ricordo del naufragio della Sesia

Molto diversa la storia del secondo relitto mostrato nei filmati. Si tratta infatti di uno dei più famosi naufragi nella storia del Garda: quello della cannoniera "Sesia". Dopo la fine della Seconda Guerra d'Indipendenza, la Regia Marina del Regno di Sardegna ricevette da Napoleone III cinque cannoniere fluviali che avrebbero dovuto fronteggiare la flotta austriaca, di stanza sulle coste venete e trentine. Non si trattò di cosa semplice, dato che bisognò smontarle in Francia, trasportarle in ferrovia sino a Desenzano e poi rimontarle. Ma prima che potessero iniziare ad essere utilizzate per lo scopo prefissato, la pace di Villafranca fece

fortunatamente in modo che non dovessero mai entrare in azione. Vennero pertanto riconvertite al servizio passeggeri, facendo tra l'altro la spola tra Salò e Limone. Si arriva così all'8 ottobre 1860. Dal porto di Limone, con rotta verso sud, salpa la "Sesia", con a bordo 18 membri di equipaggio e 42 passeggeri. Dopo una quindicina di minuti di navigazione, avendo percorso meno di due miglia, la caldaia, forse spinta troppo, esplose. C'è solo il tempo per calare una scialuppa, sulla quale trovano la salvezza otto civili e dieci marinai. Per gli altri 42 non c'è scampo: solo 23 corpi dei dispersi furono recuperati dai pescatori di Limone, mentre gli altri furono inghiottiti dal lago. Di fronte al luogo dell'affondamento venne eretta una stele alla memoria, tuttora visibile, sulla quale si può leggere: "Qui pres-

so, il legno la Sesia, per impeto di vapore scoppiato, a lotti di morte, di subito trabalzava" e l'elenco degli scomparsi. Per la ricerca della Sesia è stata studiata la rotta più probabile che l'imbarcazione avrebbe tenuto per tornare al basso lago; basandosi sulla velocità e sulla distanza percorsa secondo le cronache dell'epoca i Volontari si sono ritrovati proprio dirimpetto alla stele eretta alla memoria delle vittime ed hanno iniziato a scandagliare il fondo con il sonar. Per avere un'idea delle difficoltà della ricerca, bisogna tener presente che in quella zona la profondità va dai 300 ai 350 metri. Ma grazie agli accurati studi, bastò calare sei volte

il sonar per avere il primo "contatto": un grosso oggetto presente sul fondale si delineò sullo schermo di bordo, e al successivo tentativo vi fece la sua comparsa la sagoma inconfondibile del relitto.

Il ritrovamento della "Sesia" è avvenuto ad oltre 151 anni dal naufragio, periodo durante il quale di lei era rimasto solo il ricordo, senza che nessuno potesse vederla.

Il relitto, che giace su un pianoro fangoso alla profondità di 325 metri, è malridotto per l'esplosione, che però non l'ha spezzato. Pur dopo un secolo e mezzo, le parti in legno si sono conservate abbastanza bene, anche se in buona parte sepolte dal fango. Sono ancora ben visibili le fiancate, parte del ponte di coperta e perfino qualche resto della caldaia esplosa. Tra gli oggetti facilmente riconoscibili si vedono il timone, la paratia ed il basamento in legno del cannone, l'ancora ed il timone di prua. Il fumaiolo ed il fischietto a vapore sono stati ritrovati a diverse decine di metri di distanza dallo scafo. La paratia dove era sistemato il cannone, verso prua, si è conservata egregiamente, e si vedono ancora bene le catene delle ancore e le leve di manovra del timone. Sul lato sinistro si trovano quasi tutte le parti mobili a bordo e quelle divelte dall'esplosione. Probabilmente è su questo lato che il piroscampo si è inclinato nell'affondare. Il basamento del cannone appare rovesciato, tenuto a bordo dalle pesanti catene che ne contenevano il movimento dopo lo sparo. Del cannone non c'è invece traccia: è possibile che sia caduto quando la nave si è inclinata, e che si trovi nelle vicinanze del relitto.

### L'ANFIBIO

Durante la Seconda Guerra Mondiale, dopo lo sbar-

co alleato e l'avanzata verso il nord Italia, tra le forze armate americane si distinse la 10th Mountain Division: si tratta di un corpo d'élite, formato quasi interamente da volontari addestrati alla guerra in montagna ed alle tecniche di arrampicata, simile per caratteristiche militari e spirito di corpo ai nostri Alpini. Per superare il Po e risalire il Garda fu dotata di mezzi anfibi chiamati con la sigla DUKW, familiarmente chiamati "duck" ("anatra"). Si trattava di mezzi militari derivati dal telaio di un glorioso camion adattato all'utilizzo anfibio. Inizialmente ideati per trasportare uomini e mezzi dalle navi alle spiagge furono poi utilizzati anche in territori ricchi di corsi d'acqua e laghi. Forniti di 6 ruote motrici, raggiungevano la velocità di

90km/h sulla terra e 16 nodi in acqua. Su uno di questi mezzi, la notte del 30 aprile 1945, 25 militari della 10th Mountain Division presero il largo dal porticciolo di Torbole con destinazione Riva del Garda, e da quel momento nessuno vide più quel DUKW. Difficile sapere cosa sia veramente successo quella notte in mezzo al lago, ma possiamo immaginare le onde, sempre più alte e sempre più numerose, come può succedere sul Garda. Di quei 25 valorosi soldati di monta-

gna solo uno sapeva nuotare, il caporale Thomas Hough. Quando l'anfibio iniziò ad imbarcare acqua, in pochi istanti sparirono sott'acqua, nel buio. Solo Hough, che da civile faceva il bagnino, riuscì a tenersi a galla, e nuotò faticosamente fino all'altezza di Riva. Col poco fiato rimastogli urlò finché qualcuno lo sentì, e in suo soccorso si lanciarono due dei soldati americani che occupavano Riva del Garda. Due giorni ancora e la guerra finiva...



Un'immagine del relitto DUKW

gnati sono voluti 13 mesi di ricerche, durante i quali sono stati esaminati 7 kmq di lago, e 900 calate sonar per avvistare il relitto. E finalmente, dopo 66 anni dall'affondamento, il Gruppo Sommozzatori dei Volontari del Garda ci ha messo in condizione di

"vedere" un pezzo della storia del nostro lago. Possiamo solo ringraziarli per la loro costanza nell'assecondare una passione che comporta un grande impegno anche di tempo, ma che riserva grandi soddisfazioni per loro ed emozioni per noi, che ci troviamo a godere, comodamente, dei frutti del loro lavoro.

È anche grazie a loro che oggi sappiamo qualcosa di più della nostra storia. Grazie, ragazzi!

Mauro Garnelli

Per i nostri nuovi abbonati ripubblichiamo le ricette della nostra tradizione. In questo numero la ricetta dei "CAPUNSEI"

## LE NÒSE RISÈTE

### I "CAPUNSEI"

#### INGREDIENTI per 4 persone

- 12/15 foglie di verza, piuttosto grandi
- 200 gr di pangrattato
- 100 gr di formaggio grattugiato
- uno spicchio d'aglio
- un uovo intero
- burro
- olio d'oliva
- latte se necessario
- prezzemolo
- sale
- pepe
- una cipolla
- salsa di pomodoro

#### PREPARAZIONE

Lavare le foglie di verza e immergerle in acqua bollente salata per alcuni minuti, scolarle e stenderle sul tagliere. Preparare il ripieno: far soffriggere l'aglio con un po' di burro e olio, unire il pangrattato e farlo insaporire per qualche minuto, quindi versarlo in una ciotola, unire gli altri ingredienti, impastare fino ad ottenere un impasto di media consistenza. Riempire le foglie di verza con il ripieno, avvolgerle e se necessario legarle con un filo. Fare un leggero soffritto con la cipolla tritata, unire metà salsa di pomodoro e sistemare i "capunsèi", aggiungere l'altra salsa e cuocere lentamente per circa 40 minuti. Bagnare con un po' di brodo o acqua se il sugo si restringe troppo.

*I "capunsèi" in italiano sono gli involtini di verza. Saranno anche la stessa cosa, ma chiamarli "capunsèi", chissà perché, sembrano più invitanti, più buoni.*

## LA POSTA DEI LETTORI

ATTENTI ALLE...  
TRACCE DEL CANE

Sono mamma di tre bimbi e amo profondamente il posto magnifico in cui abbiamo la fortuna di vivere. Solo un fatto mi infastidisce: non poter camminare liberamente in quanto molti luoghi sono cosparsi di feci depositate dai cani, e non rimosse dai loro padroni; soprattutto il marciapiede di Liano e la spiaggia di Castello (dove c'è anche il cartello "vietato l'accesso ai cani") sono campi minati, invasi dalle cacche di cane. Una mattina ne

trovammo una fumante proprio davanti al nostro cancello, e se il buon-giorno si vede dal mattino...  
Raccogliere le cacche del proprio cane è una questione sociale, è rispetto verso il prossimo. Lasciare feci sul suolo pubblico è anti-igienico, anti-estetico, anzi fa proprio schifo. I bimbi spesso ci finiscono dentro con le scarpe (o anche senza nel caso li si voglia educare a camminare a piedi nudi ogni tanto) e non è piacevole, come tutti ben sapranno, ritrovarsi una cacca attaccata alle scarpe e ai bordi dei pantaloni. Vedere le cacche disseminate ovunque fa perdere la voglia di stare in un dato luogo e non credo sia produttivo dal punto di vista turistico. Mi auguro che chi di dovere mostri in futuro maggior attenzione a questo problema.

Martina Terraroli

IL PUBBLICO  
DIVENTA PRIVATO  
"ABUSIVAMENTE"

Alla Redazione di En Piasa,

Non avendo avuto ancora alcun cenno di risposta dai destinatari del mio messaggio qui sotto, sono a chiederVi se potete fare un pò da cassa di risonanza essendo la questione parte di una prassi che purtroppo si sta consolidando un pò dappertutto.

Fra l'altro il sentiero n. 37 che scende da Sasso, nel tratto ove taglia il tornante appena prima di immettersi in via Mulini (o Mulino), è privo di ogni manutenzione e indegno ormai di questo nome.

Vi ringrazio sin da ora.

Saluti

Alberto Borlini

IL MESSAGGIO INVIATO  
AL COMUNE DI GARGNANO  
E AL PARCO ALTO GARDA

Buonasera, mi permetto segnalare un inconveniente occorsomi mentre percorrevo un sentiero sito nel Vs comune di Gargnano.

All'altezza del Km. 2,55 della strada che da Gargnano porta a Navazzo, ho imboccato un evidente sentiero che, accompagnato da vecchi cipressi, risale verso monte. Dopo alcuni stretti tornanti che si sviluppano in un ambiente suggestivo, ho incontrato un cartello che indicava "PROPRIETA' PRIVATA - DIVIETO DI TRANSITO". Si trattava di una segnalazione relativa al complesso "LE POSERE" che, di fatto, impedirebbe di riprendere la strada che porta a Navazzo, poco oltre il Km. 4. Non ho visto recinzioni né cancelli per cui mi sono permesso di andare oltre e raggiungere in pochi passi la citata strada.

Poichè il sentiero percorso è segnalato sulla carta IGM, foglio 35 III S.E. "Gargnano" sono cortesemente a richiedere verifica della correttezza di quel "DIVIETO DI TRANSITO", alla luce dei noti usi e consuetudini che riguardano i sentieri di montagna, tenuto anche conto che potrebbe essere una valida alternativa ad un tratto del sentiero n. 37 che in quei pressi è veramente malnesso.

Ringrazio per l'attenzione.

Alberto Borlini  
Via S. Orsola 73 bis  
25135 Brescia

## APERTO 24 ORE SU 24

Gentile redazione di En Piasa, siamo un gruppo di parenti dei defunti del cimitero di Gargnano e volevamo approfittare della rubrica "Gargnano da cambiare" per segnalare

nelle ore notturne, e ci domandiamo se chi è preposto alla gestione del cimitero anche a casa sua lascia le porte aperte nelle ore notturne. Segnaliamo inoltre la presenza di erbacce un



qualcosa che secondo noi è proprio da cambiare. Per prima cosa ci chiediamo a cosa servono gli orari affissi al cancello d'entrata al cimitero, orari che prevedono l'apertura dello stesso nel periodo invernale dalle 8 alle 17 e nel periodo estivo dalle 7 alle 19, e il divieto d'accesso ai cani, se il cancello è stato bloccato già da tempo con un filo di ferro che ne impedisce la chiusura. In questo modo il cimitero è sempre aperto, anche

po' ovunque, erbacce che rimuovono gli stessi pa-



Buongiorno Direttore, mi farebbe piacere se pubblicaste questa mia lettera, perche' ho avuto la gioia di ricevere la vostra rivista qui a Miami!  
La ringrazio anticipatamente, Federica Zavarella

"Una mattina sono uscita nel giardino di casa qui a Miami per ritirare la posta nella mailbox, la famosa cassetta delle lettere bianca americana, appoggiata sul paletto. Ho trovato, con sorpresa, una rivista che non conoscevo scritta in italiano...

En Piasa!!

Mi e' venuto un tuffo al cuore, un misto di emozioni che posso descrivere come nostalgia, senso di appartenenza e gioia! Mio fratello Luca, che peraltro ha scritto un articolo su "I forti del Garda", mi ha fatto la sorpresa di abbonarmi alla rivista! Vivo sempre all'estero con mio marito romano, convertito a Gargnano, ed i nostri gemelli, innamorati e legati a Gargnano. Cambiamo paese ogni 4 anni, ed anche se milanese di origine, quan-

renti e la presenza, in alcuni punti del cimitero, di vecchie gabbie di ferro contenenti bidoni di detersivi per la raccolta dell'acqua. Chiediamo che vengano magari posizionati contenitori un po' più decorosi e non che tutto sia rivestito da un generale senso di trascuratezza. Concludiamo con una frase incisa all'ingresso di un grande cimitero di città, una scritta che vale la pena meditare: «Quel che sarete voi, noi siamo adesso. Chi si scorda di noi, scorda sé stesso». Non scordiamoci dei nostri cari e cerchiamo di avere un po' più di cura anche della casa dove dimorano oggi.

Grazie,  
fam. Rossi, Ragusini,  
Cristofoletti, Avanzini,  
Righetti, Pasini

do rientro in Italia per le vacanze, prenoto un "volo diretto per San Giacomo"; i nostri genitori hanno scelto questo paese per costruire la casa di vacanze, e sono 48 anni che ci veniamo!!

Una gran parte dei nostri ricordi di bambini, e poi di ragazzi, appartiene a questo posto, e l'idea di essere raggiunta oltreoceano mi fa sentire meno distante...  
Grazie Luca!"

Federica Zavarella  
Miami - Florida - USA

## MATRIMONIO A VILLA

Buongiorno, vi invio questa foto dove mia nonna Teresa Zumiani e Ferdinando Gaiani si sposano il 17 ottobre 1923.

La foto è stata fatta in piazza a Villa, di fianco alla spiaggia Zumiani, di fianco al Bar del Valentino. Nella foto con vestito bianco compare la sorella di mia nonna Luigia Zumiani, e poi Renzo Zumiani che fu il padre della Margherita, moglie del Valentino.

Gradirei sapere se è possibile pubblicare questa foto.

Vi ringrazio in anticipo per la cortesia  
Luigi Ferdinando



# GARGNANO E DINTORNI 2013

Ha avuto luogo, come di consueto durante il periodo invernale, il ciclo di incontri dedicati alla storia, alla cultura, all'arte e alla natura gargnanese, promossi dalla Biblioteca e dall'Amministrazione Comunale.

Piera Donola

La prima serata, il 25 gennaio, ha avuto come protagonisti i **fondali misteriosi** del nostro lago. La "Deep Explorers" è un'associazione che si occupa di riprese subacquee, alla quale



appartengono sommozzatori, storici e ricercatori. Supportati dalla proiezione di alcuni filmati, alcuni di loro hanno presentato le affascinanti scoperte effettuate in profondità parlando delle loro esperienze. È noto che le acque del Garda custodiscono fin dai secoli scorsi relitti di imbarcazioni, di cui non si conosce il punto esatto del naufragio. "Diana", invece, una barca affondata di fronte a Brenzone nel 1930, è stata individuata e filmata dagli esperti della Deep Explorers. L'argomento che sicuramente ha suscitato più curiosità da parte di alcuni, riguarda la presenza di un presunto "mostro", un enorme serpente marino, che vivrebbe nella parte sud del lago verso Desenzano. Su questo tema, l'anno scorso una troupe di una nota trasmissione televisiva ha girato un filmato che è stato proiettato durante la serata. L'associazione, inoltre, in collaborazione con l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, sta svolgendo una importante ricerca per capire le cause della significativa diminuzione del carpione, specie ittica che si riproduce in profondità tra Gargnano e Malcesine.

Il professor Bruno Festa, appassionato di **storia locale**, ha presentato una ricerca su Don Primo Adami, rilevante figura "gargnanese" nel periodo della Repubblica Sociale Italiana. Con la competenza che lo contraddistingue, lo studioso, con informazioni tratte esclusivamente da fonti documentali ufficiali come l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, ha fatto riferimento a fatti salienti accaduti a Gargnano tra il 1943 e il 1945. Si tratta dell'intreccio di due storie, quella appunto di Don Adami e di Benito Mussolini che in quei tempi difficili hanno ricoperto ruoli in diverso modo importanti per il nostro Paese. Il sacerdote, nominato parroco di Gargnano il 15 luglio 1943, vi rimane fino alla morte avvenuta nel 1977. Durante i diciotto mesi della Repubblica Sociale Italiana lui, "arcipre-

te" di un piccolo paese, si trova a confrontarsi con Mussolini e il Fascismo, assumendo una posizione in cui è difficile mantenere la neutralità, sottolinea Festa. Le sue azioni manifestano la consapevolezza della persona che sa di ricoprire una funzione importante nel delicato contesto politico italiano e internazionale. Don Adami è uomo che non si lascia intimorire, cerca anzi di trarre il massimo vantaggio per la sua comunità, rivolgendosi direttamente ai gerarchi di alto livello o a Mussolini. Ottiene infatti dallo stesso Duce una cospicua somma di denaro per il rifacimento del pavimento della chiesa di San Martino. Egli critica, insieme ad un gruppo di parrochiani, la proiezione di film contrari alla pubblica morale, i cui insegnamenti negativi si ripercuoterebbero nella vita familiare, auspicando un maggior controllo da parte delle autorità. Con interventi a sostegno dei contadini e del settore scolastico, Don Adami assolve compiti che avrebbero dovuto essere di competenza del Podestà di Gargnano, secondo il parere della Segreteria fascista. Durante la serata dedicata alla **letteratura**, lo scrittore bresciano Carlo Simoni ha



presentato il suo ultimo libro "Il segreto dell'arte". In questo testo, la narrazione della vicenda delle diverse generazioni di una famiglia di cartai di Toscolano Maderno incontra la grande storia, in un arco temporale che va dall'età napoleonica agli anni Cinquanta dell'Ottocento. L'incontro dedicato all'**arte** è stato condotto da Silvia Merigo che



quest'anno si è cimentata con le opere del pittore Pietro Bellotti, vissuto nel Seicento a Gargnano. Bellotti, che acquistò fama

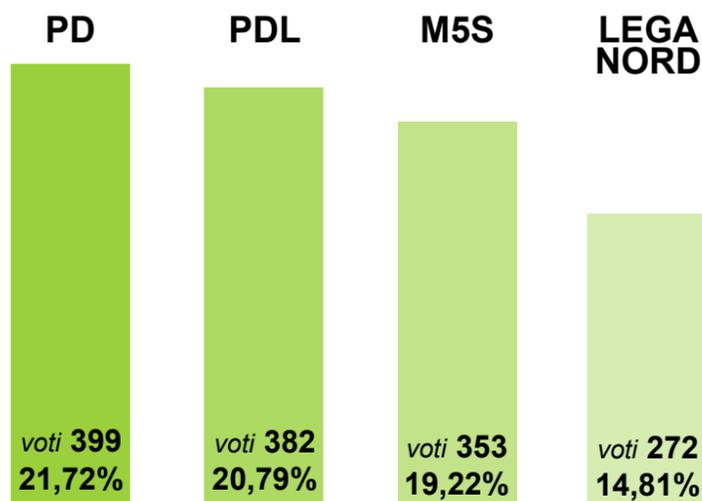
come pittore di ritratti e teste di carattere, dopo aver prestato servizio presso alcune corti europee, tornò a Gargnano dove morì nel 1700. Sue principali opere sono la *Parca Lachesi*, esposta al museo di Stoccarda, l'*Autoritratto* agli Uffici di Firenze, *Due teste di contadini* alla Pinacoteca di Bologna. Le teste di vecchi sono le sue opere più note, caratterizzate da una sgradevole pelle rugosa. Grazie al confronto tra dipinti, letteratura e nuovi documenti, la storica dell'arte ha analizzato la vita di questo artista ricostruendo i diversi aspetti della sua personalità. Di **toponomastica**, la disciplina che studia i nomi dei luoghi si è occupato Antonio Foglio con una bella ricerca sui "Nomi dei luoghi di Gargnano". Nella sua esposizione, il professore ha fatto riferimento esclusivamente ai toponimi cartografici dai quali ha scelto quelli più significativi. Per mezzo di una ricerca etimologica sui termini più conosciuti, ha colto nei nomi il significato nascosto della realtà del luogo, significato che può essere rintracciato nel dialetto, nel latino, come ad esempio "Gargnano" che deriva da praedium Garinianum che significa "possedimento di Garennio" antica famiglia romana, oppure Villa che significa centro urbano. Alcuni nomi probabilmente sono di origine celtica, come Benaco, ma in questo caso l'interpretazione diventa più difficile dal momento che questa lingua non è scritta e si deve dunque rivolgersi ai linguisti che studiano le lingue orali. L'edizione 2013 si è conclusa con una relazione su un **personaggio** che tanto ha citato Gargnano nelle sue opere, lo scrittore inglese David Herbert Lawrence. Herfried Schlude ha raccontato del rocambolesco viaggio verso il Benaco intrapreso da Frida e Lawrence nel 1912, itinerario che egli stesso ha rifatto, tappa per tappa, lo scorso anno insieme alla moglie. E mettendo a confronto le immagini attuali con quelle dell'epoca, tra cui anche gli alberghi dove soggiornarono i due illustri viaggiatori, ha intrattenuto il pubblico parlando della sua personale esperienza di viaggio sulle orme del celebre letterato. "Gargnano è un cadente paese italiano...", sosteneva Lawrence in un suo scritto dall'Italia. Come sappiamo dai suoi lavori egli aveva un modo pittoresco di descrivere la realtà locale, alla quale ha dedicato tante lodi ma anche critiche quando erano necessarie.

# I RISULTATI ELETTORALI A GARGNANO

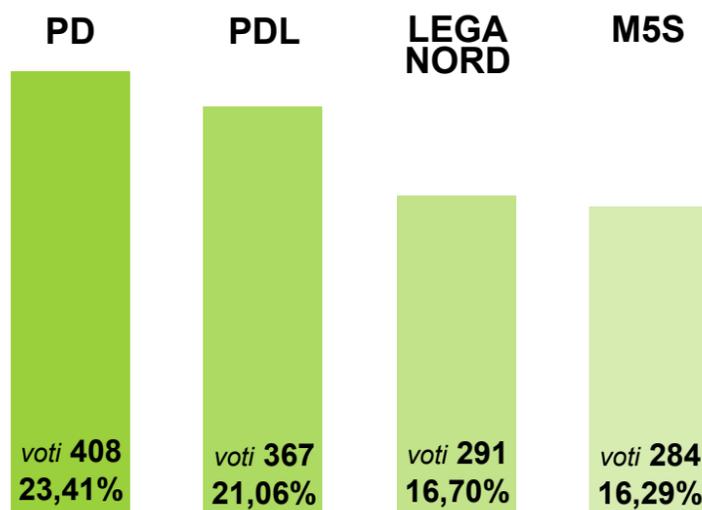
La Redazione

I risultati elettorali delle recenti elezioni politiche nazionali e regionali nel nostro paese hanno, in linea di massima, rispecchiato l'andamento di ciò che è avvenuto nella restante parte del territorio nazionale, ponendo in evidenza alcune tendenze dell'elettorato che, poi, si sono puntualmente verificate. Prima fra tutte il discredito verso la politica e la sfiducia nei confronti dei partiti tradizionali che non hanno saputo, o voluto, quando c'era il tempo per farlo, apportare al sistema Italia, quelle riforme ritenute necessarie da tutti, tra cui una diversa legge elettorale. A seguire, poi, una serie generalizzata di scandali ai vari livelli della vita pubblica ma anche privata mentre il Paese era assalito da una forte crisi economica e sociale e sotto l'effetto di una pressione fiscale giudicata da tutti eccessiva ed insopportabile. Senza volerci addentrare in altre particolari osservazioni di natura prettamente politica che competono più ad altri che non a questo giornale, ci limitiamo a riportare i risultati conseguiti dalle maggiori forze presenti in campo, esclusi gli "apparentamenti" che non hanno ottenuto risultati apprezzabili.

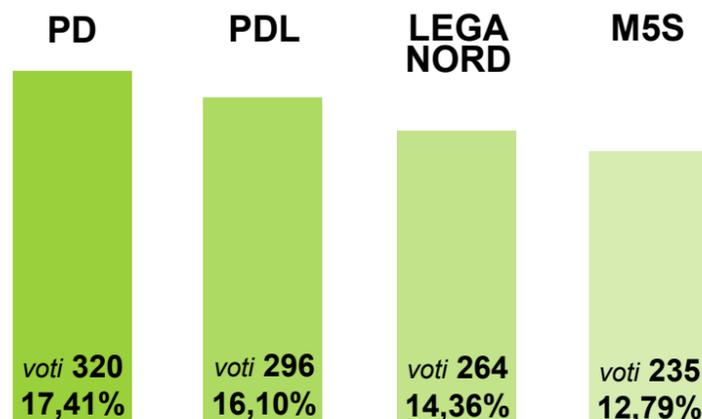
## CAMERA



## SENATO



## REGIONE



# TORNANO GLI ALPINI A GARGNANO ...ed è grande festa!

Giacomo Samuelli

Si avvicina il momento del grande appuntamento alpino del 2013: l'ADUNATA SEZIONALE che si svolgerà a Gargnano nel mese di giugno.

Sarà un evento importante che vedrà coinvolti nella giornata conclusiva di domenica 16 quasi un migliaio di Alpini, provenienti per lo più dai paesi dell'Alto Garda, della Valsabbia e della Valtenesi.

Tema principale di questo incontro delle Penne Nere sarà il 70° anniversario della Campagna di Russia che coincide storicamente anche con la fine della presenza degli Alpini nella caserma di Bogliaco, appunto nel 1943.

Per questo, oltre ai momenti festosi del ritrovarsi

e a quelli canori e musicali tipici della tradizione alpina, nel programma sono stati inseriti altri momenti per il ricordo e la commemorazione dei Caduti e per la riflessione sui sacrifici, le ansie, le privazioni e i dolori che nel passato ancora vicino tanti giovani con le famiglie e le intere loro comunità dovettero provare. Momenti quindi di sana e semplice gioia, si alterneranno ad altri che sicuramente toccheranno i nostri cuori con emozioni intense.

L'Adunata che si svolgerà venerdì 14, sabato 15 e

domenica 16 giugno avrà tre appuntamenti che la prepareranno:

- l'allestimento di una mostra fotografica sulla Campagna di Russia;

- la stampa di un opuscolo che raccoglie alcune notizie storiche sulla presenza degli Alpini nella caserma di Bogliaco, sul contributo dato dagli Alpini gargnesi nelle ultime Guerre Mondiali e sulla vita del Gruppo Alpini di Gargnano dalla sua nascita ai giorni d'oggi;

- lo spettacolo teatrale "Dov'è Nikolajewka?" imperniato sul tema della tragica Campagna di Russia che travolse anche diciannove soldati della nostra comunità.

Il momento più importante dell'Adunata sarà la sfilata di domenica 16, che da Bogliaco arriverà a Gargnano dove nella chiesa di S. Martino sarà celebrata la S. Messa solenne che concluderà la manifestazione.

Il Gruppo Alpini è sicuro che Gargnano accoglierà questo irripetibile evento nel migliore dei modi: l'Amministrazione Comunale sarà complice in prima persona, molti Gruppi di Gargnano cominciando dalla Proloco saranno attivamente impegnati, i ristoratori faranno certamente la loro parte e la gente si darà da fare affinché le nostre strade e piazze siano un trionfo del Tricolore e soprattutto accoglierà gli Alpini con festosa simpatia perché consapevole che essi rappresentano i tanti meriti che questo Corpo e questa Associazione si sono guadagnati nella loro storia.

## PROGRAMMA DELL'ADUNATA

### Sabato 1 giugno

ore 10.00 - presso l'ex Palazzo Municipale Alzabandiera ed onore ai Caduti

A seguire presso il chiostro di San Francesco Inaugurazione nuovo Gagliardetto

Inaugurazione mostra fotografica dell'UNIRR "La Campagna di Russia"

ore 21.00 - presso la Sala Castellani

Spettacolo teatrale "Dov'è Nikolajewka?"

Il sacrificio dei soldati italiani nella neve di Russia 1941-43 con la partecipazione del Coro "La Faita"

### Sabato 8 giugno

Onore ai Caduti delle frazioni

Mattino dalle ore 9.00 alle ore 12.00

Costa, Sasso e Navazzo

Pomeriggio dalle ore 15.00 alle ore 17.00

Villavetro, Bogliaco e Muslone

Le cerimonie saranno accompagnate da un gruppo di Ottoni

ore 21.00 - presso la Sala Castellani

Presentazione del numero unico

"Gargnano e gli Alpini"

Con la partecipazione del coro Montecastello

### Venerdì 14 giugno

ore 21.00 - presso il Palazzo Bettoni

Coro Allievi SAT - Trento

### Sabato 15 giugno

ore 9.30 - ritrovo a Sasso

Escursione guidata al rifugio di Brianò

ore 12.30 - al rifugio di Brianò

Rancio alpino

ore 16.30 - al porto di Villa

Ammassamento Alpini

ore 17.30 - alla Caserma Magnolini

Deposizione corona

ore 17.45 - Sfilata fino al monumento ai Caduti

ore 18.15 - all'ex Palazzo Municipale

Alzabandiera ed onore ai Caduti

ore 21.00 - nella piazza di Bogliaco

Carosello e intrattenimento musicale Fanfara Alpina "Stars of Alps" di Villanuova sul Clisi

e Fanfara Alpina "Valchiese" di Gavardo

### Domenica 16 giugno

ore 9.00 - nella piazza di Bogliaco

Ammassamento Alpini

ore 10.15

Inizio sfilata

ore 11.15

Discorsi ufficiali autorità

ore 11.30 - presso la chiesa parrocchiale

di San Martino

Santa Messa

Accompagnata dalle Corali Parrocchiali

di Bogliaco e Gargnano

ore 13.00

Pranzo ufficiale

ore 17.00 - all'ex Palazzo Municipale

Ammainabandiera



Il manifesto dell'Adunata Sezionale

## ROBERT VAUCHER A GARGNANO NEL 1915

Oreste Cagno

Iniziò il 28 luglio 1914, con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, la Prima Guerra Mondiale, l'immane conflitto al quale l'Italia si dichiarò neutrale, per poi intervenire in quel radioso 24 maggio 1915. Il generale Luigi Cadorna, comandante supremo delle Forze Armate, concentrò lo sforzo bellico verso est per conquistare Gorizia, cosa

che avvenne il 6 agosto 1916. Tra queste due date si racchiudono le testimonianze di Robert Vaucher, corrispondente di guerra dell'Illustration (la prima rivista illustrata parigina nata nel 1843) e autore del volume: *Avec les armées Cadorna-Exposé des opérations italiennes depuis la déclaration de guerre jusqu'à la prise de Gorizia. Parigi 1916.*

Un testo dalla critica storica considerato imparziale, interessante e ricco, inoltre, d'immagini suggestive. Il coraggioso giornalista francese assistette certamente alle cruente battaglie dell'Isonzo del 1915, la prima in giugno e la seconda in luglio. Nell'intervallo tra agosto e ottobre, mese quest'ultimo nel quale si combatté la terza battaglia, Vaucher si portò

nella nostra Riviera. Lo certifica una cartolina spedita da Gargnano, e diretta a un suo parente residente in Svizzera: *Zona di guerra, Gargnano 19 agosto. Durante una sosta per rifornire di benzina la nostra automobile, vengo presto a inviarti un pensiero affettuoso da questa zona di*

*guerra così meravigliosamente bella del lago italiano. Robert Vaucher. Corrispondente di guerra dell'Illustration. Il testo contiene un ammirato apprezzamento del lago di Garda, ma noi di questo eravamo già convinti.*



## STORIE GARGNANESI

BERNARDO MAZZOLDI  
UN GARGNANESE  
ECCEZIONALE

Enrico Lievi

**C**ade quest'anno, proprio in questi giorni, esattamente il 9 aprile, il bicentenario della nascita di un grande personaggio nostro concittadino, il cui ricordo e la particolare ricorrenza non potevano sfuggire a questo giornale locale che, puntualmente da vent'anni, si occupa delle vicende, dei personaggi, delle tradizioni e della cultura del paese.

Bernardo Mazzoldi, infatti, era nato a Bogliaco il 9 aprile 1813, divenendo, in pochi anni, un grande pioniere nel campo dei trasporti delle persone e dei servizi postali che, all'epoca, acquisirono fama di straordinaria precisione e puntualità.

**La sua attività si svolse in un crescendo continuo, soprattutto per le fortunate e concrete intuizioni del suo ideatore, che portò la sua azienda a divenire autosufficiente attraverso investimenti mirati e diversificati e tali da procurare generale sorpresa ed ammirazione.**

Già nel 1840 il Mazzoldi aveva reso giornaliero il servizio Gargnano - Brescia e ritorno. Quindi fu la volta di collegare Brescia con Cremona e nel 1844 Brescia con Milano, con due corse al giorno di andata e ritorno. Mano a mano la sua attività aumentava in dimensione crescevano pure i problemi logistici ed organizzativi, ma il nostro personaggio non si lasciava intimorire dalle difficoltà e dalle molte questioni burocratiche che, di certo, non mancavano nemmeno a quei tempi, anche perché era riuscito a far correre le sue carrozze postali spingendole lungo la Valle Sabbia fino a Condino che, a quella data, era in territorio austriaco, e poi ancora lungo la Valle Camonica fino ad Edolo e Ponte di Le-

gno. Ancora successivamente, congiunse Brescia con Mantova, Lodi, Casalmaggiore e Parma.

Organizzare e gestire una simile attività, nel rispetto dei tempi e degli orari previsti non era cosa da poco: i giornali dell'epoca davano grande risalto alle imprese di Bernardo Mazzoldi, insignito della onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia, ma ancora più venivano seguite le sue attività legate all'impresa, per renderla sempre più efficiente e produttiva.

A Bogliaco, paese di origine della famiglia, esiste la casa ove sono nati tutti i Mazzoldi (oggi casa Carattoni), che possedevano un fondo agricolo a Villavetro con stalle, dove erano tenuti i cavalli che puntualmente partivano per i vari servizi, mentre la cosiddetta Casa Mazzoldi si trovava a Brescia, in via Milano: più che una casa, si trattava di un complesso di fabbricati dove trovavano spazio le abitazioni dei titolari, dei dirigenti, del personale, le grandi scuderie dove alloggiavano oltre 150 cavalli con le relative infermerie per gli animali, i maniscalchi e le attrezzature per applicare i ferri agli zoccoli, le selle, le rimesse delle carrozze ed i grandi magazzini per i foraggi, oltre a un veterinario fisso con la sua famiglia; insomma, quasi una città nella città, che viveva come un perfetto e complicato ingranaggio produttivo.

Di questo gargnanese, anche a distanza di oltre un secolo e mezzo, colpisce l'intuizione e la lungimiranza che lo guidò nella sua continua ascesa di grande imprenditore; egli, infatti si adoperò al fine di rendere autosufficiente anche l'impero da lui creato, acquistando e realizzando una grossa azienda agricola di ben 33 ettari nella zona di Bagnolo Mella dove venivano prodotte paglie, foraggi e biade per i numerosi cavalli impiegati nella sua attività, cavalli che egli ed i suoi collaboratori si recavano ad acquistare a branchi sino in Ungheria per poi tradurli a Brescia, via terra.

Solo quest'ultima operazione, che fa immaginare vicende del lontano West, basta ad evidenziare il carattere e la volontà di que-

st'uomo che i giornali dell'epoca descrivevano "dalle forme atletiche e dalla fibra d'acciaio". Tutto questo senza l'ausilio di alcuno degli attuali mezzi di comunicazione, come, ad esempio, di un computer o di un banale cellulare.

Ma la sua operosità non si esaurisce ancora in ciò che abbiamo narrato di lui: nelle officine di via Milano egli inizia anche la costruzione delle sue carrozze, che a quel tempo, finiscono col diventare le più eleganti, le più comode, le più veloci e le più puntuali nei molteplici servizi resi alle popolazioni di grandi città come di piccoli centri e borgate.

Altro particolare che pone in rilievo la precisione e l'accuratezza dei servizi e, non ultima, la puntualità delle carrozze, sta nel fatto che dopo circa 25 chilometri di percorso, sulle varie linee, le decine e decine di mezzi, spesso in contemporaneo servizio tra di loro, trovavano stalle attrezzate per il cambio e la sostituzione di 5 cavalli e tali luoghi di sosta disponevano del materiale più soggetto ad usura, come ruote, briglie, timoni e, addirittura, del maniscalco per rendere più veloci gli interventi.

**Non viene anche a voi il sospetto che i grandi personaggi degli attuali Gran Premi automobilistici abbiano appreso qualcosa dal sistema organizzativo del gargnanese Bernardo Mazzoldi?**

A parte la battuta, che potrebbe contenere (perché no?) qualche spunto di verità, il nostro concittadino non si limitò alla sola attività di abile imprenditore ma partecipò direttamente ed in maniera concreta al movimento politico che, alla fine, porterà l'Italia al Risorgimento ed alla sua unità. Sin dal 1846 si prestò a custodire documenti relativi a patrioti italiani che potevano esporlo a gravi rischi da parte della polizia austriaca e del ter-



Bernardo Mazzoldi

ribile magistrato Antonio Salotti, consigliere del tribunale di Trento, poi di Venezia e Milano, celebre per le sue sentenze nei confronti dei simpatizzanti della Carboneria.

Sulle sue vetture, infatti, viaggiava la corrispondenza segreta diretta al quartier generale di Garibaldi, nonché uomini ed armi destinati a rinforzare la resistenza dei patrioti italiani. E pensare che, a volte, ci si rompe la testa, anche qui da noi, nel pensare a personaggi ed a cose cui dedicare qualche strada di Gargnano, mentre sarebbe sufficiente approfondire un po' di più la storia di questo nostro bel paese... e risolvere il problema, tramandando così anche il ricordo di alcune figure locali, veramente eccezionali, che lo meriterebbero ampiamente.

La nonna materna di chi scrive queste note, Lucia Chemoli, classe 1875, parlava spesso delle "belle carrozze a cavalli del signor Mazzoldi".

Un giorno le capitò di dover accompagnare all'ospedale di Brescia (probabilmente il vecchio ospedale di via Moretto) una anziana zia che necessitava di un intervento chirurgico.

Le due donne salirono in vettura ma, giunte nei pressi di Bogliaco, si accorsero di aver dimenticato alcuni documenti con i quali presentarsi in ospedale e si rivolsero al "vetturale" (che era un certo Bergamini di Gargnano) pregandolo di tornare indietro al fine di poterli recuperare. L'uomo rifiutò categoricamente, affermando che esistevano precisi orari da rispettare e che, al massimo, avrebbe potuto rallentare la

corsa, conducendo i cavalli al trotto anziché al galoppo ed invitando mia nonna (poco più che ventenne) a correre a Gargnano, prendere ciò che le serviva e quindi rincorrere la carrozza fino a raggiungerla.

La nonna Cia, che era smilza e veloce come una gazzella, raccolse al volo il suggerimento del cocchiere e si gettò in una disperata corsa verso Gargnano.

Giuntavi e recuperato ciò che aveva dimenticato, si rimise all'inseguimento della vettura che venne finalmente raggiunta (anche se sfinita e con il cuore che, ormai, le usciva dal petto) nel tratto di strada tra San Giorgio e Cecina.

Quel giorno, la corsa Gargnano - Brescia avrà accusato qualche minuto di ritardo: una sciocchezza rispetto ai normali ritardi dovuti al traffico caotico del periodo estivo lungo la Gardesana.

## LA REDAZIONE

Direttore

Giovanni Folli

Oreste Cagno

Piera Donola

Enrico Lievi

Milena Rodella

G. F. Scanferlato

Chi volesse avanzare proposte o suggerimenti o inviarti articoli può contattarci direttamente oppure scrivere indirizzando a:

Associazione Ulisse '93

Casella Postale n. 12

25084 Gargnano

info@enpisa.it